

# TORRICELLIANA



BOLLETTINO  
DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE  
FAENZA



27

1976



## INDICE

### *Scienze*

- Tonito Emiliani, *Il Laboratorio di Ricerche Tecnologiche per la Ceramica e le sue finalità operative in rapporto ai prodotti tradizionali e a quelli speciali per applicazioni ingegneristiche* . . . . . p. 5

### *Lettere*

- Leonida Costa, *Una cronaca faentina inedita: le « Memorie » di Giacomo Meloni* . . . . . » 12
- Alfonso Morselli, *Pensieri politici di Luigi Carlo Farini nei primi giorni dopo Villafranca* . . . . . » 39
- Giovanni Cattani, *Frammenti in memoria di Nonni* . . . . . » 46

### *Necrologi*

- Giuseppe Bertoni, *Ricordo di Antonio Archi* . . . . . » 51
- Piero Zama, *Francesco Visani* . . . . . » 54
- Gino Franceschini . . . . . » 56
- Giovanni Canestrini . . . . . » 56

- Notiziario . . . . . » 57

# TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA



27

---

1976

Redattore responsabile: prof. PIERO ZAMA, *presidente della Società Torricelliana*

---

Stabilimento Grafico Fratelli Lega  
48018 Faenza - Corso Mazzini, 33 - Telef. (0546) 21060

# CARICHE SOCIALI ED ELENCO DEI SOCI NELL'ANNO 1976

## CONSIGLIO DIRETTIVO

Prof. Piero ZAMA, *presidente*; prof. Giuseppe BERTONI, *vicepresidente*; prof. Giovanni CATTANI, *segretario-tesoriere*; dott. ing. Ennio GOLFIERI, *consigliere*; mons. dott. Giovanni LUCCHESI, *consigliere*; dott. Edoardo DALMONTE, *rappresentante del Comune di Faenza*; dott. Maria Gioia TAVONI, *rappresentante della Biblioteca Comunale*; dott. Roberto PORFILI, *rappresentante del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*.

## SOCI BENEMERITI

MONTE DI CREDITO E CASSA DI RISPARMIO di Faenza; rag. Domenico BENINI (1896-1948); prof. Pietro MONTUSCHI (1874-1959); mons. dott. Giuseppe ROSSINI (1877-1963); dott. ing. Giuseppe VASSURA (1866-1949); dott. Antonio MENDOGNI.

## SOCI RESIDENTI

### Classe 1<sup>a</sup>: *Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali*

Prof. Mario ANCARANI; prof. Giovanni BAZZOCCHI; prof. Carlo CASTELLARI; prof. Tonito EMILIANI; prof. Francesco EMILIANI ZAULI NALDI; prof. Colombo LOLLI; dott. ing. Giulio MARCUCCI; prof. Silvano MAZZONI; prof. Bruno MONESI; prof. Luigi PAGANELLI; prof. Armelino VISANI.

### Classe 2<sup>a</sup>: *Scienze Morali e Storiche*

Prof. Sante ALBERGHI; prof. Giovanni CATTANI; prof. Leonida COSTA; prof. Luigi DAL PANE; dott. arch. Ennio GOLFIERI; prof. Giuseppe LIVERANI; prof. Luigi LOTTI; mons. dott. Giovanni LUCCHESI; mons. prof. Carlo MAZZOTTI; prof. Bruno NEDIANI; mons. prof. Vincenzo POLETTI; m<sup>o</sup> Ino SAVINI; prof. Piero ZAMA.

### Classe 3<sup>a</sup>: *Lettere*

Prof. Giuseppe BERTONI; prof. Claudio MARABINI; avv. Francesco SERANTINI.

## SOCI CORRISPONDENTI

Prof. Giorgio ABETTI, Firenze; prof. Gian Gualberto ARCHI, Firenze; prof. Gino ARRIGHI, Lucca; prof. Francis AUTHIER, Poitiers; prof. Natale BARNABÈ, Legnano; dott. Domenico BERARDI, Russi; dott. Gilberto BERNABEI, Roma; prof. Aldo BERSELLI, Bologna; prof. Gian Battista BONINO, Genova; prof. Robert BULTOT, Lovanio; prof. Lorenzo CALDO, Roma; prof. Augusto CAMPANA, Roma; prof. Luigi CAMPEDELLI, Firenze; cav. Mansueto CANTONI, Bologna; prof. Maria CARDINI TIMPANARO, Pisa; prof. Ettore CARRUCCIO, Torino; prof. Leonardo CASTELLANI, Urbino; sen. avv. Michele CIFARELLI, Roma; on. prof. Francesco COMPAGNA, Roma; dott. Antonio CORBARA, Castelbolognese; prof. Rodolfo DE MATTEI, Roma; prof. Tullio DERENZINI, Pisa; m° Libero ERCOLANI, Ravenna; prof. prof. Tebaldo FABBRI, Forlì; prof. Gina FASOLI, Bologna; prof. Luigi FIRPO, Torino; prof. Luigi FONTANA, Ravenna; prof. Umberto FOSCHI, Castiglione di Cervia; prof. Romolo FRANCESCONI, Bologna; don Francesco FUSCHINI, Ravenna; prof. Lucio GAMBI, Firenze; prof. Eugenio GARIN, Firenze; avv. Vincenzo Eduardo GASDIA, Verona; prof. Alberto M. GHISALBERTI, Roma; prof. Paolo GRAZIOSI, Firenze; prof. Luigi HEILMANN, Bologna; prof. Angelo Francesco LA CAVA, Milano; prof. Enrico LIBURDI, San Benedetto del Tronto; prof. Cesare MALTONI, Bologna; comm. Antonio MAMBELLI, Forlì; prof. Fausto MANCINI, Imola; prof. Guido MANSUELLI, Bologna; ing. dott. Gerlando MARULLO, Palermo; c. te dott. Gian Ludovico MASETTI ZANNINI, Roma; prof. Nevio MATTEINI, Rimini; prof. Nicola MATTEUCCI, Bologna; mons. dott. Mario MAZZOTTI, Ravenna; dott. Giovanna MENDOGNI ZAMA, Bologna; prof. Silvestro MONDINI, Ancona; avv. Luigi MONTANARI, Ravenna; prof. Emilia MORELLI, Roma; Marino MORETTI, Cesenatico; prof. Alfonso MORSELLI, Bologna; prof. Luigi PASQUINI, Rimini; amm. prof. Giuseppe PEZZI, Roma; prof. Giuseppe PLESSI, Bologna; prof. Giovanni POLVANI, Pisa; prof. Angiolo PROCISSI, Firenze; prof. Gino RAVAIOLI, Rimini; prof. Kurt REINDEL, Ratisbona; prof. Maria Luisa RIGHINI BONELLI, Firenze; prof. Vasco RONCHI, Firenze; prof. Aldo SACCO, Forlì; prof. Giovanni SANSONE, Firenze; prof. Arles SANTORO, Firenze; prof. Friedrich SCHÜRR, Konstanz; prof. Bruno SILVESTRINI, Roma; prof. Giovanni SPADOLINI, Firenze; prof. Giancarlo SUSINI, Bologna; prof. Mario TABANELLI, Chieri; prof. Luigi TALAMO, Roma; prof. Augusto TORRE, Ravenna; prof. Francesco VALLI, Urbino; prof. Augusto VASINA, Bologna; ing. Antonio VEGGIANI, Mercato Saraceno; prof. Pietro ZANGHERI, Forlì.

TONITO EMILIANI

## IL LABORATORIO DI RICERCHE TECNOLOGICHE PER LA CERAMICA E LE SUE FINALITÀ OPERATIVE IN RAPPORTO AI PRODOTTI TRADIZIONALI E A QUELLI SPECIALI PER APPLICAZIONI INGEGNERISTICHE

Gli antefatti istituzionali del Laboratorio di Ricerca per la Ceramica di Faenza risalgono al 1° luglio 1965 con l'atto costitutivo deliberato dal CNR di un Gruppo di Ricerca annesso all'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica. Detto Gruppo venne trasformato, sempre nell'ambito dell'organizzazione CNR, in data 1-1-70 in Centro di Ricerche Tecnologiche convenzionato con il predetto Istituto e il Centro fu a sua volta ristrutturato in data 1-1-75 nell'attuale Laboratorio, che attende di trasferirsi in sede propria nell'edificio Mengolina, lungo il Canal Naviglio.

Le finalità programmate dal Laboratorio sono le seguenti:

*a)* nel settore della ceramica tradizionale, accertare le proprietà chimico-fisiche e le caratteristiche tecnologiche delle materie prime, onde indirizzare razionalmente la loro utilizzazione industriale o artigianale; studiare e proporre nuove soluzioni tecnologiche o perfezionamenti alle tecnologie esistenti, relative ai processi produttivi; caratterizzare i prodotti finiti in relazione al loro impiego; elaborare, in collaborazione con gli Organi preposti, metodologie di prova e fissare i limiti di accettabilità dei prodotti ai fini della loro unificazione e normalizzazione;

*b)* nel settore dei materiali ceramici non tradizionali, elaborare metodi di sintesi delle materie prime, valutandone le proprietà chimico-fisiche; studiare tecnologie di produzione di mate-

riali per impieghi nelle varie branche dell'ingegneria; accertare la correlazione tra caratteristiche delle materie prime, tecnologie di produzione, microstruttura, proprietà e comportamento in esercizio dei materiali prodotti.

Potrà suscitare sorpresa in molti lettori che in un programma di studi ceramistici si indichino impegni di ricerche su materiali da destinare ad applicazioni ingegneristiche. Infatti è ancora molto diffusa l'opinione che col termine di ceramica si debba intendere soltanto la tradizionale produzione di manufatti di arte, di oggetti per arredamento, di stoviglie e di materiali per rivestimenti in edilizia. Tale giudizio deve essere corretto ed aggiornato: nei tempi più recenti si sono infatti sviluppati importanti processi industriali, che, pur differenziandosi sostanzialmente dalle tipologie della ceramica tradizionale, sia per la natura delle materie prime impiegate, sia per la destinazione dei prodotti finiti, partecipano tuttavia ad un contesto unico scientifico e tecnico, cui si è dato di recente il nome di Ceramurgia.

Può risultare interessante conoscere i caratteri generali e gli impieghi specifici di alcune di queste ceramiche speciali, che hanno utilizzato materie prime non più comprese nel classico settore dei silicati, ma costituite da sostanze inorganiche non metalliche, minerali o di sintesi chimica.

Nelle ceramiche tradizionali il processo di consolidamento del tessuto ceramico è affidato ad una fase vetrosa, appositamente predisposta all'atto della formulazione dell'impasto, il cui sviluppo in cottura determina la saldatura sia delle residue fasi cristalline dei minerali di partenza, sia di quelle di neoformazione prodotte dalle reazioni durante il trattamento termico. Nelle ceramiche speciali invece detto processo, anche se avviene in presenza di fasi liquide, è sostanzialmente assicurato dai meccanismi di diffusione atomica che si producono tra i finissimi grani cristallini, componenti il preformato: essi danno luogo a veri e propri trasferimenti di massa che saldano i grani tra loro. Tali meccanismi vanno sotto il nome corrente di reazioni allo stato solido e il processo viene denominato « sinterizzazione ».

Le applicazioni più significative di questi nuovi materiali sono connesse con le proprietà chimiche, meccaniche, termiche, elettriche, magnetiche, nucleari, che rispettivamente li caratterizzano e per le quali essi si sono fatti prediligere nei confronti dei materiali in precedenza disponibili.

È il caso dei prodotti dotati di elevatissima costante dielet-



trica che hanno permesso di rimpicciolire le dimensioni di ingombro degli apparecchi radio e televisivi, al punto da ridurre una radiolina al formato di una scatola di fiammiferi. È il caso delle memorie dei cervelli elettronici che hanno determinato lo sviluppo esplosivo dei calcolatori e dei substrati, i quali ultimi hanno consentito la spettacolare innovazione dei circuiti integrati monolitici. Ebbene, i titanati alcalino-terrosi, dotati di valori di costante dielettrica circa mille volte superiori a quelli dei materiali precedenti e le ferriti, che funzionano da memorie magnetiche, e l'ossido di alluminio, di cui sono composti i substrati dei circuiti impressi, sono i nuovi e più elaborati materiali dell'elettronica, prodotti tutti col processo di sinterizzazione che, come si è detto, trasforma un insieme di individui particellari, agglomerati in un preformato mediante preventiva foggatura in crudo, in un corpo ad alta coesione che può raggiungere valori di densità vicini a quella teorica, se la cottura è effettuata mantenendo sotto pressione il preformato.

Passando dal settore di utilizzazione elettronico ad altri campi di impiego, è d'uopo accennare, in questa succinta rassegna delle ceramiche speciali, ai prodotti refrattari ottenuti dalla sinterizzazione dei cosiddetti ossidi altofondenti, costituiti da combinazione di ossigeno con elementi metallici e dotati di elevatissimo grado di refrattarietà e di resistenza chimica. Le loro temperature di fusione corrispondono infatti a 2050°C, per l'ossido di alluminio, a 2700°C per l'ossido di zirconio, a 3300°C per l'ossido di torio. Essi trovano impieghi quanto mai svariati e in particolare in metallurgia per la fabbricazione di crogiuoli di fusione; nella motoristica per la fabbricazione di candele di accensione, nelle applicazioni aerospaziali per il rivestimento delle superfici esterne dei razzi.

Interessante è inoltre l'utilizzazione che di recente si è fatta nelle applicazioni elettroniche dell'ossido di alluminio come involucro impermeabile ai gas per le lampade a vapori di sodio, operanti a pressioni relativamente elevate e a temperature di 1300°C. È noto che gli attuali involucri di vetro permettono di raggiungere la temperatura necessaria a produrre l'evaporazione del sodio, ma non consentono la massima efficienza della lampada; l'ossido di alluminio invece, che sinterizzato allo stato di porosità nulla con valori di purezza vicini al 100% assume buona trasparenza, risponde ottimamente alla fabbricazione dei tubi di scarica a più alta pressione e a più alta temperatura col risultato di for-

nire una luminosità assai più intensa ed un più alto rendimento energetico.

Nel programma di studi che il Laboratorio di Ricerche Tecnologiche per la Ceramica ha attualmente in corso figura il processo per produrre e caratterizzare il nitruro di silicio sinterizzato da utilizzare come componente strutturale in condizioni di drastiche sollecitazioni ad alta temperatura. È questo un argomento di studio cui si stanno dedicando tutte le nazioni a più alto sviluppo tecnologico. Negli USA il Dipartimento Federale Americano per la ricerca e lo sviluppo dell'energia ha deliberato l'estate scorsa di puntare ad una vistosa riduzione dei consumi effettuati dagli autoveicoli; a questo proposito, in collaborazione con la NASA, ha lanciato un gigantesco programma di investimenti destinati a ricerche intese a mettere a punto per il 1985 un motore a turbina in ceramica, capace di lavorare a 1350°C.

Le ragioni per le quali l'applicazione di componenti in nitruro di silicio nelle turbine a gas renderebbe attuabile un rilevante risparmio energetico sono connesse alla possibilità di aumentare con l'impiego del predetto materiale il rendimento del ciclo termico. Attualmente nei piccoli motori a gas, a turbina, in cui non può ottenersi il raffreddamento delle ventole mediante circolazione d'acqua, vengono utilizzate superleghe al nichelcromo resistenti a temperature massime di esercizio di circa 1000°C. La sostituzione di tali superleghe con materiale ceramico altamente refrattario, come il nitruro di silicio, offre la possibilità di superare detto livello termico e di innalzare la temperatura di esercizio fino a 1350°C: da esperienze di laboratorio condotte negli USA su banchi di prova è stato accertato che un siffatto aumento di temperatura diminuisce il consumo di carburante per HP di oltre il 20% e quello dell'aria di combustione di circa il 50%, consentendo l'installazione di una potenza massima circa doppia di quella realizzabile in motori delle medesime dimensioni dotati di componenti in lega metallica. L'esito delle sperimentazioni americane finora svolte hanno già fornito risultati soddisfacenti: gli attuali indirizzi di ricerca sono rivolti ad ulteriori perfezionamenti, al fine di assicurare la costanza delle caratteristiche tecniche del nitruro di silicio, le quali tendono a manifestare nella sequenza delle prove una certa variabilità, e a sviluppare metodi pratici per la formatura di rotori di turbina in forme complesse.

Il Laboratorio di Faenza, già nel 1974, si era assunto il compito di programmare una ricerca su questo argomento ed aveva

elaborato insieme con le Società FIAT e Montedison, con il CNEN e con gli Istituti di chimica applicata delle Università di Napoli, Padova, Torino e Trieste, uno studio di fattibilità per realizzare uno dei Progetti finalizzati proposti dal Consiglio Nazionale delle Ricerche nel quadro delle incentivazioni deliberate dal Governo per indirizzare l'attività di ricerca alle effettive esigenze connesse con lo sviluppo del Paese.

La collaborazione delle due Industrie italiane, del CNEN e degli Istituti Universitari sopra citati, che avevano assicurato la disponibilità delle rispettive competenze ed attrezzature per l'esecuzione del Progetto, rappresenta, per la confluenza degli interessi scientifici e tecnici che suscita, una appropriata premessa al conseguimento dell'obiettivo proposto.

Per ora il CIPE, cui compete la deliberazione per l'avvio dei programmi finalizzati di interesse primario per la Nazione, non si è ancora espresso in merito al Progetto esecutivo presentato dal Laboratorio faentino, nonostante che il Comitato di Consulenza per le Scienze Chimiche del CNR, nel valutare le direttrici di ricerca cui attribuire speciale importanza, abbia individuato come prioritaria quella dell'ingegneria chimica, citando in particolare fra i progetti attinenti a tale direttrice i materiali ceramici speciali.

Altri temi di ricerca, in corso di svolgimento presso il Laboratorio di Ricerche Tecnologiche per la Ceramica sono i seguenti:

Sperimentazione nel campo della produzione dei substrati ceramici per impieghi in elettronica. I substrati, cui si è già fatto cenno, sono costituiti da placchette di ossido di alluminio sinterizzato sulle quali vengono depositati i sottili films dei circuiti integrati. Tali placchette devono corrispondere a rigorose proprietà fisiche, chimiche, meccaniche, elettriche e dimensionali, per cui la loro produzione comporta una sofisticata tecnologia. Attualmente esse sono prodotte quasi esclusivamente in USA, Giappone e Germania Federale. Lo studio intrapreso mira ad acquisire le necessarie conoscenze per essere d'ausilio alla promozione di idonee iniziative a livello industriale, mediante la messa a punto, su scala di laboratorio, delle relative tecniche di produzione.

La cessione di piombo da parte di contenitori ceramici è un argomento che già da parecchi anni ha impegnato, in parte, le attività del Laboratorio con rilevamenti statistici delle varie tipologie più suscettibili a cedere questo elemento tossico, che rappresenta uno dei componenti principali dei rivestimenti e dei decori

ceramici. Lo studio, attualmente in fase di svolgimento, prende l'avvio dalle sperimentazioni precedenti, le quali offrirono l'occasione di constatare che la presenza nelle vetrine di alcuni cationi cromofori esplica un'influenza quanto mai variabile sulle entità di piombo ceduto: la ricerca si propone di verificare il ruolo esercitato da detti ioni cromofori.

Un altro studio, rivolto al settore dei refrattari, si propone di verificare le possibilità di produrre con processi tecnologici tradizionali supporti refrattari atti a resistere ai cicli di cottura ultra rapida, realizzati dalla più evoluta impiantistica moderna, i cui tempi, intercorrenti fra l'infornatura e la sfornatura, risultano compresi in intervalli di frazioni d'ore. Le caratteristiche salienti dello studio, nel quale si trovano impegnati altri vari Centri di ricerca industriale, consistono nell'attribuzione ai materiali di partenza di quelle fasi che normalmente si costituiscono nei tessuti ceramici durante le cotture tradizionali, la cui acquisizione risulterebbe invece impedita dalla brevità dei nuovi tempi di cottura, e nel conferimento ai materiali medesimi di una adeguata resistenza alle sollecitazioni termo-meccaniche esaltate dagli urti termici che si producono nell'esercizio dei forni.

L'obiettivo dell'ultimo tema di ricerca, già avviato ad una conclusione positiva, consiste nel permettere la sostituzione dei classici opacificanti degli smalti per piastrelle a base di silicato di zirconio, divenuti costosissimi a causa della loro rarefazione sul mercato, con l'ossido di titanio di minor costo e di più agevole reperimento.

La finalità che si è intesa di perseguire nello stendere la presente relazione è stata quella di rendere partecipe la collettività cittadina, in seno alla quale il Laboratorio opera, della problematica scientifica e tecnologica che attualmente investe il campo dell'attività ceramica, nella quale Faenza si era e si è sempre distinta come valida protagonista.

Qualche rimpianto potrà forse scaturire dallo spostamento degli interessi dalla creazione artistica alla speculazione scientifica, rimpianto forse giustificato dal fatto che nell'arte tutti si riconoscono, mentre la ricerca di nuove acquisizioni conoscitive suscita attorno a sé una sfera di isolamento che si accentua a misura che aumentano le conoscenze. Fra queste attività e il contesto ambientale si interpone così un muro di incomunicabilità: l'entusiasmo del ricercatore ha bisogno del consenso e della comprensione dell'ambiente in cui lavora, assai più dell'artista. Egli trae

stimolo dall'apprezzamento della propria attività, mentre lo deludono l'indifferenza e la politica di stagnazione dell'impegno pubblico.

È naturale che l'iniziativa per instaurare rapporti con l'ambiente debba partire dall'équipe dei ricercatori, suscitando dapprima curiosità ed interesse ed in seguito sentimenti di solidarietà.

Questo articolo vuole significare appunto il primo passo in questa direzione.



## LETTERE

---

LEONIDA COSTA

### UNA CRONACA FAENTINA INEDITA LE « MEMORIE » DI GIACOMO MELONI

Giacomo Meloni! Chi era costui? — è il caso di chiedersi, e con molta più ragione di quanta ne avesse don Abbondio nei riguardi del filosofo Carneade.

Il nostro personaggio non si distinse infatti per opere geniali o nell'esercizio di qualche nobile professione, non si dedicò alla politica, alle armi, né ricoprì alcuna carica pubblica: fu insomma — per quanto ne sappiamo — un cittadino qualsiasi, di modesta cultura, senza storia o notorietà particolari; al quale, invecchiando, venne il ghiribizzo di scrivere memorie, ma — a giudicare dallo loro veste dimessa e dal ristretto orizzonte — solo per passatempo ed uso personale, vale a dire lungi dall'ambizioso proposito di farne opera destinata ai posteri. Si direbbe anzi — considerandone l'inizio incerto e saltuario — che nemmeno fosse del tutto persuaso di doverle scrivere.

Poche sono le notizie biografiche, racimolate qua e là fra carte notarili e parrocchiali; ma pur sufficienti a darci un'idea della sua vita e del suo carattere <sup>(1)</sup>.

---

(1) Archivi delle parrocchie di S. Domenico, di S. Antonio abate della Ganga, dei Ss. Ippolito e Lorenzo.

— Archivio di Stato, Faenza: Atti del notaio Marco Poggi, 19 novembre 1785, 29 febbraio 1792, 22 novembre 1808, 18 marzo 1814, 25 gennaio 1816, 18 maggio 1816, 3 gennaio 1817; Atti del notaio Luigi Vincenzo Calderoni, 26 aprile 1787; Atti del notaio Pietro Romagnoli, 5 febbraio 1815.

— Archivio notarile, Imola: Atti del notaio Antonio Maria Dal Monte, 10 maggio 1816.

— Archivio L. Costa, Riolo Terme: Libro di conti intestato a Giacomo Savini e suoi eredi.

A occhio e croce dovrebbe essere nato verso il 1770 e morto nel 1845 o poco dopo. L'anno 1814 abitava in parrocchia di S. Domenico, al n. 231 della Strada del Filatoio (ora Via Alfredo Baccharini), con la moglie Rosa Babini del fu Andrea, casalinga, e con il padre Giovanni: ospiti tutti, o pigionanti, del rev.do don Lorenzo Savini, mansionario e maestro del Coro presso la chiesa cattedrale; il quale don Lorenzo, ormai decrepito, infermo e prossimo alla fine, in data 18 marzo dello stesso anno, donava alla signora Rosa — non si sa a qual titolo, ma probabilmente in ricompensa di cure ed attenzioni ricevute — l'intero suo patrimonio consistente nella suddetta casa, nonché in censi ed altri beni mobili ed immobili per un valore complessivo di L. 13.035,70.

Anche prima di quella bazza piovuta dal cielo alla consorte, Giacomo Meloni poteva considerarsi benestante: possedeva un po' di terra e qualche capo di bestiame bovino; ed inoltre ingrassava maiali, collocava pecore a soccida, commerciava piccole quantità di granaglie, fieno, vino; acquistava foglia di moro ed ovalette per l'allevamento dei bachi da seta ecc. Esplicava insomma, in campo agricolo, varie attività e tali da consentirgli una certa agiatezza e perfino la possibilità di prestare, senza interesse, denaro, sementi, generi di consumo.

Altre scritture ci dicono quanto egli fosse corretto negli affari, incline a comporre bonariamente ogni sorta di questioni, generoso e caritatevole: una persona, dunque, di indole mite e paciosa; un piccolo borghese saggio e galantuomo, tutto dedito al governo della casa e della sua modesta proprietà, all'amore della famiglia e del prossimo, alle pratiche del culto cattolico.

\* \* \*

Di cronache inedite del secolo scorso in Romagna ne esistono parecchie, sparse in varie biblioteche ed archivi pubblici o privati. Lasciarono memorie manoscritte riguardanti periodi più o meno lunghi dalla Rivoluzione francese all'Unità d'Italia (alcune iniziano prima, altre si spingono oltre) a Forlì Tommaso Savorelli, don Francesco Cortini, Antonio Trecenti, Pietro Vallicelli della Mora, il conte Sesto Matteucci, Filippo Savorani, i fratelli Scipione e Giovanni Casali, Pellegrino Baccharini, Giuseppe Calletti; a Faenza Antonio Ruggeri, don Domenico Contavalli, Luigi Querzola, Francesco Peroni, Saverio Tomba, don Ercole Zaccaria, don Domenico Fossa; a Imola don Battista Barbieri detto *Battista delle Lastre*;

a Lugo Agostino Poggiali; a Riolo Terme Pietro Signani; a Bagnacavallo Pier Paolo, Franco ed Antonio Pierpaoli; a Fusignano Cesare Cornacchia; a Ravenna Primo Uccellini... e chissà quanti altri che al presente ci sfuggono o di cui non abbiamo notizia.

Ciascuna cronaca si presenta ovviamente con caratteristiche proprie, a seconda degli umori, delle idee, degli interessi del suo autore: chi tratta in prevalenza di politica e chi di meteorologia, chi di mondanità e chi di agricoltura, chi di misfatti e chi di cerimonie sacre; chi si schiera a favore del governo e chi contro, chi si mantiene neutrale e chi si abbandona alla faziosità e al pettegolezzo: una mole enorme di notizie d'ogni genere e colore.

Or l'uno or l'altro di quegli annalisti ci informa — ad esempio — che « *nel 1813 la mattina delli 14 Marzo, giorno di Domenica, avanti l'alba, cadde una neve colorita di rosso sanguigno* »<sup>(2)</sup>; o che l'anno successivo « *una luminosa cometa cominciò a vedersi verso il Settentrione sopra la Moscovia... ed allora fu che dopo poco cessò il terribile governo dell'iniquo Bonaparte* »; che l'anno 1816 « *alli 13 di Febbraro cadde dal Cielo uno strato di neve color ruggine che tirava al ranzo* »; o che verso il 1830, in quel di Bagnacavallo « *si cominciò a trovare la cosiddetta Tartuffa con cani facilmente ammaestrati, e se ne fecero delle vendite, in un anno, da più di due migliari di scudi portandola a Bologna* »; che il popolo di Romagna interpretava gli eventi del 1848, definito « *anno fatale* », come l'inizio di « *un'era di libertinaggio in cui tutto fosse lecito. Quindi tutte le ree passioni si sfogavano spietatamente, mentre il potere stava passivo a rimirare* »; o che da Imola « *l'Uditore austriaco se ne partì con gruzzoli d'oro poiché il potente metallo faceva chiudere gli occhi sui delitti della Squadrazza perfino alla rigida giustizia militare del Regio Imperial Governo* »...

Un prete scanzonato annota nel suo diaro — bizzarro bollettino criminal-atmosferico —: « *26 Gennaio. Tempo bello. Uccisione di Lucchetto del Borgo dietro S. Antonino...; 17 Aprile. Tempo mediocre. Vento. Un ammazzato senza testa ritrovato nel fiume Marzeno...; 16 Maggio. Tempo cattivo. Mezzoculo è stato trovato assassinato da stilette e morto a S. Cristoforo di Castel Raniero...* »; un rev.do canonico ci rivela che il sanguinario brigante Giuseppe Afflitti detto *Lazzarino* ha affrontato la condanna

---

(2) La notizia è riportata pure da Metelli (*Storia di Brisighella*, vol. III, p. 521) che però anticipa erroneamente la data del fenomeno al giorno 12 marzo.

a morte (come del resto il suo compagno *Mattiazza*) « *con sentimenti di vera compunzione, essendosi prima più e più volte confessato dal padre Santi, gesuita, dal quale fu assistito fino all'ultima ora...* »: e così migliaia di altre notizie minute, curiose, istruttive che invano si cercherebbero nei libri di storia locale o nella stampa quotidiana, allora pressoché inesistente.

Simili effemeridi — completandosi a vicenda con le più svariate tinte e con il suono di diverse campane — ci offrono la possibilità di conoscere meglio taluni aspetti della vita sociale e politica di quei periodi storici; aspetti non poco alterati dalla reazione ufficiale che segue la caduta violenta di ogni regime o sistema.

Pubblicarle tutte, e integralmente, sarebbe impossibile anche in tempi, come il nostro, in cui si spreca tanta carta e denaro in libri inutili; si potrebbe tuttavia raccoglierne il fior fiore in volume unico, con notevole vantaggio della cultura.

\* \* \*

Alle cronache di vita romagnola ottocentesca vengono ora ad aggiungersi — dal 1817 al 1844 — queste brevi « *Memorie* » faentine che fra le altre tuttora inedite si distinguono per la loro semplicità e compostezza, per il genere tutto particolare; un genere che possiamo definire esclusivamente sacro-georgico-meteorologico<sup>(3)</sup>.

Giacomo Meloni scarta infatti la politica — salvo un rapido ragguaglio, peraltro inserito fuori testo, sui *Moti del '31*; ignora vita, morte e miracoli dei suoi contemporanei; salta a piè pari delitti, rapine, scandali, spettacoli ed avvenimenti mondani; resiste perfino alla tentazione di esprimere giudizi, di parlare di sé, dei famigliari, degli amici. Trova meritevoli di nota soltanto le variazioni del tempo, l'alterna vicenda delle stagioni, il lavoro e i frutti della terra, i fenomeni e le calamità naturali, i riti sacri di propiziazione e scongiuro: e tutto ciò sembra considerare con

(3) Sono incluse in una vacchetta di mm 100x140, che appartenne prima a Giacomo Savini, poi al figlio don Lorenzo ed infine a Rosa Babini in Meloni, donataria — come dicemmo — di tutti i suoi beni.

È composta di 96 fogli di cui i primi 27 furono usati per scritture d'affari, a partire dall'anno 1744, dai Savini padre e figlio; 34 sono tuttora in bianco; i rimanenti 35 servirono al Meloni — la moglie era analfabeta — per stendervi i suoi ricordi. La vacchetta, ora nel mio archivio, mi fu donata dal rev.do don Giovanni Polo, valente ricercatore e cultore di storia dozzese, cui spetta il merito principale della conservazione, e quindi della pubblicazione, delle presenti « *Memorie* ».

il sentimento poetico — sia pure celato fra le righe e sotto scarna ed umile prosa — di un moderno Tibullo, chiuso nel suo piccolo e tranquillo mondo, profondamente attaccato alla terra ed ispirato da una sincera agreste religiosità; una religiosità — com'è ovvio — rivolta non più alla bionda Cerere pagana, cantata dal poeta latino, ma alla Beata Vergine, e in particolare a quella della Concezione, preposta dalla città e dal contado faentini alla protezione dei raccolti.

« *Ut fructus terrae dare et conservare digneris* » era scritto in calce alla sua splendida residenza in oro ed argento massiccio, rapinata dalle truppe liberatrici di Napoleone Bonaparte. Quante volte in questo diario vediamo la sua taumaturgica immagine, conservata nella chiesa di S. Francesco, scoperta e ricoperta, e portata in processione quasi a furor di popolo, per ottenere ora la pioggia, ora la serenità!

\* \* \*

Alla Beata Vergine — sotto varie vesti, e distinta da molteplici titoli e patrocini — la Romagna dedicò in passato, non meno fervidamente di altre regioni, quel culto speciale e superiore che i teologi chiamarono iperdulia e che di solito traeva origine da fatti miracolosi o ritenuti tali; a Lei, come a benigna e sollecita madre, la massa dei fedeli rivolgeva di preferenza le sue invocazioni e preghiere, le sue lodi ed espressioni di gratitudine.

Nei luoghi pubblici e privati non si contavano gli altarinì, le nicchie, le targhe ceramiche in suo onore; in ogni casa, dal palazzo al più umile abituro, se ne veneravano, appese alle pareti, le immagini dipinte o stampate; e nelle chiese — prima che gli antiquari le spogliassero di buona parte dei sacri arredi — gli *ex voto*, gli addobbi, i fregi che ornavano la sua residenza superavano di gran lunga quelli di tutti i Santi messi assieme.

Ogni città e paese aveva una sua Madonna da supplicare, adorare, festeggiare: *del Sudore* Ravenna, *del Fuoco* Forlì, *del Piratello* Imola, *del Molino* Lugo, *del Rosario* Riolo Terme, *del Monte* Cesena, *del Soccorso* Bagnara, *del Monticino* Brisighella, *del Calanco* Dozza, *della Consolazione* Massalombarda, *della Salute* Solarolo...; Faenza due ben distinte, ma non in concorrenza e tanto meno in... contrasto fra loro, la *B.V. della Concezione* e la *B.V. delle Grazie* (4).

---

(4) A Faenza il culto della B.V. della Concezione cominciò a fiorire verso il 1514



Alla prima si ricorreva bene spesso — il che le conferiva maggior popolarità — per il semplice fatto che l'agricoltura, di cui era protettrice, costituiva allora la principale risorsa e che contadini e padroni, nell'impetrare dal Cielo il clima più favorevole al raccolto, furono sempre assai esigenti, per non dire petulanti ed incontentabili. Meno frequente — sebbene più impetuoso e drammatico — il ricorso alla seconda, la quale aveva il compito di preservare da pestilenze, terremoti ed altre eccezionali calamità<sup>(5)</sup>.

Processioni, tridui, novene, feste, onoranze, incoronazioni, panegirici alla celeste patrona si succedevano senza sosta nei vari luoghi, con grande apparato e sfarzo, in gara campanilistica; e la popolazione locale e forestiera vi accorreva in gran numero, spinta da schietto e talvolta fanatico e delirante entusiasmo.

Basti ricordare il caso capitato a Imola il 7 giugno 1828 in seguito al divieto imposto dal vescovo Giacomo Giustiniani di usare baldacchini « *sopra immagini, qualunque siano, portate a processione* »: la folla — come se la *Madonna del Piratello* fosse stata defraudata, ed offesa — prima tumultuò per le vie della città, poi invase e devastò per protesta il vescovado. Fortuna volle che il... colpevole si trovasse momentaneamente fuori sede!

È ben vero che all'esaltazione religiosa facevano talora riscontro atti empì e sacrileghi come quello perpetrato la notte del 18 febbraio 1825 allorché venne lordata l'immagine della B.V. posta sull'angolo della Tipografia Conti, presso la fontana della Piazza Maggiore in Faenza, o altri consimili avvenuti più tardi a Ravenna, S. Arcangelo ecc.: atti tuttavia miranti non tanto ad offendere la religione, e meno ancora la Madonna, quanto a fare al governo

quando si costituì in suo onore una confraternita di uomini e donne; e andò via via crescendo dopo che la sua miracolosa immagine — una tempera su tavola del XIV sec. — venne trasferita — pare nel 1530 — dal monastero di S. Chiara alla chiesa di S. Francesco ed ivi collocata in apposita cappella.

L'attuale sacello — costruito nel 1713-16 in pregevole stile barocco e ad opera di valenti artisti — trovandosi in pessimo stato per infiltrazioni di umidità, fu restaurato nel 1763, poi nel 1879 (mediante lascito del padre G.B. Gorini ed oblazioni di fedeli), nel 1904 ed infine nel 1954 in seguito a danni bellici.

Dal 14 aprile 1975 fu riconosciuto e dichiarato in perpetuo « Santuario Mariano ».

(5) L'immagine della B.V. delle Grazie — alla quale il popolo faentino riconobbe nel 1412 la grazia di aver liberato la città dalla peste — si trovava in origine affrescata nella chiesa di Sant'Andrea *in vineis* (ora S. Domenico).

Nel 1760 fu staccata dal muro e trasferita nel Duomo in una fastosa cappella, ricca di marmi policromi e con la volta decorata dal pittore parmense Giuseppe Milani. Di recente si è effettuato il trasporto su tela dell'immagine.

Con decreto della S. Congregazione dei Riti in data 25 marzo 1931, la B.V. delle Grazie venne proclamata patrona principale della città e diocesi.

clericale un dispetto che maggiore non si poteva. Per contro le gesta dei sanfedisti che al grido di « *Viva Maria!* » colpivano ed assassinavano gli avversari, non erano da ritenersi manifestazioni di fanatismo religioso, bensì di faziosità politica o meglio di delinquenza comune.

Nonostante le esuberanze, le storture, le discordie, le angustie di quei tempi, si può affermare che la fede, e in particolare la devozione alla Madonna, era pressoché generale, profondamente e sinceramente sentita.

Qualcuno potrebbe obiettare a ragione che tali culti esistono tuttora: ma non potrà negare che sono ovunque in decadenza, o quanto meno praticati più tepidamente, da un numero sempre più ristretto di fedeli e da molti solo per abitudine o convenienza.

\* \* \*

Quale valore si può attribuire alle « *Memorie* » del Meloni?

Costituiscono anzitutto una fedele e sincera testimonianza del culto religioso e del costume popolare nella prima metà dell'Ottocento; ci forniscono poi, nell'arco d'una ventina d'anni, un sintetico bollettino dell'andamento stagionale meteorologico ed agricolo; ci danno precise notizie sulle principali calamità — terremoti, epidemie, alluvioni, fulmini e tempeste — nonché sul cerimoniale sacro, sull'antica toponomastica cittadina, su fenomeni celesti ecc.

A ciò si aggiunga che esse — comprendendo il periodo fra il 1817 ed il 1844 — vengono a collocarsi per l'appunto in uno spazio di tempo lasciato pressoché vuoto dagli altri annalisti inediti faentini: infatti il Ruggeri, il Contavalli, il Querzola, il Peroni, il Tomba si fermano rispettivamente al 1808, 1816, 1818, 1822, 1833; mentre il diario di don Fossa parte dal 1846.

Resta la « *Cronaca faentina illustrata* » del canonico Zaccaria che va dal 1818 al 1905: ma, per quanto riguarda il periodo suddetto, si limita ad una ventina di notizie già risapute e per lo più necrologiche <sup>(6)</sup>.

Possiamo dunque concludere che queste « *Memorie* » — quantunque prive di pregi letterari, di importanza politica, e perfino di quel morboso interesse che suol suscitare la cronaca nera

---

(6) A complemento delle « *Memorie* » del Meloni, abbiamo ritenuto utile riportarle, in riassunto, nelle note che seguono.

e scandalistica, e nonostante una certa monotonia di argomenti — non sono affatto inutili o, come a qualcuno potrebbero apparire, risibili.

Recano un loro modesto contributo alla storia locale, ci riportano con il pensiero al tempo dei nostri nonni; tempo di gravi disagi, fatiche, miserie, conflitti e tuttavia men tristo e caotico di quello attuale. Par di sentire — qual eco remota nel sangue — il brivido di ataviche paure, scrosci di antiche tempeste e mugghiare di venti, gelo ed afa di stagioni lontane, ansia di mali e dolori sofferti, brusio di rosari attorno al focolare...: e ci punge, fra tanto, un pio nostalgico desiderio di fedì e di virtù perdute, di vita semplice e pura.

### MEMORIE DI GIACOMO MELONI

1817

Aprile addì 11.

Venerdì, oggi, fra l'ottava di Pasqua gran neve; alli 12 si riempirono le conserve colla neve che fu trasportata dalla campagna dai contadini (7).

1823 (8)

Gran siccità dalli 20 Marzo chè venne una gran neve acquosa e poscia molte ghiacciate: piovette solo in Giugno.

Grandi furono le preghiere, a segno tale che il dì 14-15 e 16 Maggio fu portata a processione la Beata Vergine della Concezione con magnifica pompa, e grandissimo concorso di popolo; l'ultima sera vi fu l'intervento della Magistratura con tutte le autorità civili, e militari.

Ottobre 26: oggi gran borasca, stanotte neve ai monti in quantità.

1826

In Agosto cominciò a piovere, e per tutto l'anno suddetto non vi fu che un intervallo di 15 giorni; ed il restante una volta o due la settimana

(7) La conserva o ghiacciaia (*crystallotheca* per i Greci, *crystallophylacium* per i Romani) era il frigorifero del tempo antico. Consisteva in un pozzo profondo, scavato sotto il livello delle cantine, nel quale la neve compressa si manteneva fin oltre l'estate.

In Romagna il suo uso fu introdotto agli inizi del '600 dal filantropo brisighellese Paolo Spada; e nel secolo scorso non v'era ormai casa signorile che ne fosse sprovvista.

(8) Anche la «*Cronaca faentina illustrata e scritta dal canonico Ercole Zaccaria*» inizia in modo assai pigro e saltuario. Da una prima notizia del 25 novembre 1818, che riguarda l'apertura al pubblico della Biblioteca Comunale, passa ad annunciare la fondazione del convento di Fognano ad opera di Giuseppe Maria Emiliani (2 ottobre 1822); la morte del concittadino card. Antonio Gabriele Severoli, vescovo di Viterbo, e i 12 matrimoni voluti dal card. Rivarola per rappacificare la Città con il Borgo d'Urbecco (8 settembre 1824); la morte di mons. Stefano Bonsignore, già vescovo di Faenza e patriarca di Venezia (28 dicembre 1826).

pioveva, di modo che l'uva si stentò a condurla, come si stentò a seminare il grano.

1827

Grande inverno, acqua neve ghiacci in quantità: la prima neve ai monti alli 4 Ottobre 1826.

La vigilia di S. Giuseppe si viddero due soli <sup>(9)</sup>, e la notte contro alla Festa gran borasca portata dai venti del Nord. Alla mattina della Festa di S. Giuseppe la neve era alta al ginocchio al piano, ai monti si disse alta un mezzo uomo.

Il giorno 21 Marzo si viddero tre soli, ed un arco baleno in mezzo al cielo, volto al rovescio. Li 31 Marzo dalle nove fino a mezzogiorno gran borasca portata dai ricordati venti del Nord con gran acqua al piano ed ai monti neve; il fiume Lamone ebbe una piena d'acqua, non avuta la compagna dall'anno 1816.

Addì 30 Aprile: questa mattina si viddero due soli; son più settimane che non piovette in questi mesi.

Addì 26 Giugno, giorno di martedì, gran turbine portato dalli venti dell'Ovest, accaduto dalle tre alle quattro pomeridiane, accompagnato da gran quantità di acqua e poca gragnola qui in città; ma in campagna, cioè dalla parte della collina, gran uragano e tempesta. La mattina susseguente gran borasca portata dalli venti del Nord con grande pioggia che incominciò all'alba e terminò dopo il mezzo dì.

Il giorno 25 suddetto mese fu scoperta la Beata Vergine della Concezione per ottenere la serenità; il giorno 28 fu esposta detta Immagine sull'altare maggiore in S. Francesco per altri tre giorni: si ottenne la grazia della tanto necessaria serenità per i raccolti.

Addì 17 Luglio: tempesta dalla parte della Bassa, cioè in Barbiano e Granarolo, accaduta poco prima del botto dopo mezzo dì. Io mi trovai in Granarolo in quell'istante fatale: era grossa come le coccole <sup>(10)</sup> e durò sei in sette minuti. Era insieme ad acqua, con poco vento, il danno non fu molto. Il giorno 21 seg., sul mezzo giorno accadde qui in Faenza grand'uracano di vento portato dalla parte dell'Ovest, con pioggia.

Addì 11 Novembre, circa le quattro della mattina, cominciò la neve portata dal vento del Nord e durò fino alle undici per cui si era coperta la terra, ma ai monti in quantità.

1828

Grande inverno; in primavera terremoto accaduto li 7 Aprile, lunedì di Pasqua, replicò più volte, fu scoperta la Beata Vergine delle Grazie e ci

---

(9) La strana apparizione di due, e perfino di tre soli, potrebbe far nascere il sospetto che il buon Meloni avesse bevuto qualche bicchiere in eccesso; ma più avanti egli spiegherà che si trattava di illusioni ottiche dovute a riverberi. Lasciamo comunque ai meteorologi l'esatta definizione del fenomeno.

(10) Cocolle: dal termine dialettale romagnolo *còcla* che significa noce, con derivazione greco-latina.

liberò dal flagello. Gran siccità mantenutasi dalli primi di Maggio sino alli 23 Agosto.

Addì 24 Giugno fu scoperta la Beata Vergine della Concezione e stette scoperta sino a tutto li 28. Si tralasciò il giorno di S. Pietro, ed il giorno dopo fu posta all'altare maggiore e nei giorni 4-5-6 Luglio fu destinata rogazione per la pioggia<sup>(11)</sup> e fu portata in processione coll'intervento del nostro Capitolo, Collegio dei Sig. i Parrochi, Clero, Fraterie e tutte le Confraternite non che il Magistrato. Dopo la predetta rogazione mancò l'acqua. Il giorno 7 la Beata Vergine restò esposta all'altare maggiore a pubblica venerazione e stette esposta fino alli 20 corrente; nel qual tempo vennero alla Visita di detta Beata Vergine li Parochi di campagna, processionalmente, quasi tutte le Arti della Città<sup>(12)</sup>, e nel giorno 16 Luglio — giorno in cui i sartori e le sartrici passarono la Visita — piovette una piccola acqua, ma ai monti più grande, per cui v'era la fiumana. La sera delli 20 detto fu coperta la Beata Vergine.

Addì 16 Agosto di nuovo fu scoperta per 3 giorni, nel qual giorno il dopo prango venne una bella pioggia.

Addì 22 Agosto: in oggi piovette più volte, ma piccola pioggia. Alle 5 e 1/2 pomeridiane si videro due soli, cioè il sole che aveva il riverbero dalla parte del Settentrione.

Addì 23 Agosto: mezza ora prima di mezzo giorno gran borasca con maggior copia d'acqua, conseguenza del sole jeri veduto; prima di sera si rimise il tempo. Poche volte piovette in Settembre di modo che la vendemmia si fece col secco.

Addì 28 Settembre: un'ora dopo mezzo giorno cominciò a piovere e alle 4 e 1/4 venne un'acqua così grande che le strade della Città sembravano canali.

La notte delli 8 alli 9 Ottobre, tre quarti d'ora dopo la mezza notte, gran scossa di terremoto che in un quarto d'ora triplicò, e poscia si sentì per varie volte in quella notte. Grande fu il timore de' Faentini, e frettolosi corsero al Duomo a' piedi della Padrona, e prima delle tre fu aperto il Tempio; il venerdì 10 seguente fu scoperta la Beata Vergine delle Grazie: gran concorso di popolo alla venerazione della nostra Liberatrice, e stette

(11) Le rogazioni o *litanie minori* — secondo la tradizione istituite (o ripristinate) nel 468 da S. Mamerto, arcivescovo di Vienna nel Delfinato — sono pubbliche processioni che si fanno — di norma nei tre giorni precedenti la festa dell'Ascensione, ma anche in altri — per supplicare grazie dal Cielo e più spesso per propiziare il raccolto.

(12) Si noti come nel secolo scorso esistessero ancora in Faenza *corporazioni d'arti e mestieri* (in base agli statuti del 1410 erano 21, di cui 7 maggiori e 14 minori), nonché numerose confraternite (anticamente se ne contarono in città fino ad una trentina); e come i sacri riti e le processioni si svolgessero con il medesimo cerimoniale, e forse con lo stesso spirito, di quei tempi lontani.

Il Lanzoni così descrive le onoranze rese alla miracolosa immagine della Madonna del Fuoco nell'anno 1567:

«...Vi si recarono in processione tutte le confraternite della città vestite delle loro cappe e rocchetti e precedute dai loro stendardi; le arti dei mercanti e marzari, dei maiolicari, dei sartori, dei calzolari e callegari, dei fabbri, dei falegnami, dei fornari, degli ortolani, dei macellari; i nobili, il clero secolare, le comunità religiose maschili, gli scolari della città e i faentini che attendevano agli studi nelle città vicine...» (cfr. *La controriforma nella città e diocesi di Faenza*, p. 192).



scoperta fino alli 19, giorno di Domenica. Di quando in quando la terra andava crollando.

Addì 30 Ottobre prima neve, addì 8 Novembre seconda neve, che appena si fermò; addì 10 detto gran pioggia che finalmente bagnò la terra, già arsa sino dall'estate. Addì 8 detto, 9 e 10, fu cantata Messa alla Beata Vergine per ottenere la pioggia come si ottenne<sup>(13)</sup>.

1829

Addì 4 Gennaio, giorno di Domenica, si fece il ringraziamento alla Beata Vergine delle Grazie per averci preservati dall'orribile flagello del terremoto. Questa funzione fu fatta a spese della Commune, essendo in allora Confaloniere il Conte Pietro cavaliere Mazzolani<sup>(14)</sup>, coll'intervento alla Messa solenne e pontificale di tutte le autorità civili e militari.

Si passò un inverno regolato.

Addì 4 Aprile piovette gran acqua; alli ultimi del mese grandi venti, segnatamente il 28 e il 29.

Addì 4 Maggio alla mattina piccola pioggia; la mattina delli 5, dalle 7 alle 10, gran pioggia; addì 8 pure piovette; il dì 11 piovette; addì 16 e 17 piovette molto in varî luoghi. Non sto a descrivere più i giorni in cui piovette in questo mese perchè non vi fu giorno in cui non piovesse.

Addì 29 Maggio alle ore 1 circa pomeridiana di nuovo una scossa di terra.

Entrati in Giugno cominciarono i venti sciroccali fino al giorno 6; poscia vennero i venti aquilonarî e portarono gran acqua, accaduta la mattina delli 9; e alla sera tornarono i venti sciroccali e seguirono nel dì 10 con un bel sole.

Tutta l'estate secco.

In Settembre cominciò a piovere; in Ottobre seguì a piovere; la notte delli 8 allì 9 detto prima neve ai monti, e da noi gran freddo.

La sera delli 16 Novembre, giorno di Lunedì, circa le otto, gran borasca portata dai venti del Nord, accompagnata da grande acqua per tutta la notte; all'albeggiare delli 17 cominciò la neve e quanto fu lunga la giornata tanto durò a nevicare e nel giorno 18 di quando in quando nevicò; nel giorno 19 lo stesso, di modo che qui da noi in Faenza la terra era coperta di neve, ai monti gran neve. Seguì il freddo per tutto il giorno 20 e 21 corr.; la sera delli 23 si svilupparono i venti sciroccali accompagnati da piccola pioggia; il dì 24 lo stesso; il dì 25 più gagliarda fu l'acqua sul mezzo giorno; il dì 26-27 e 28 seguì il scirocco, nell'ultimo de' quali venne un'acquata tale che i fiumi si riempirono; il giorno 29 e 30 pure seguì a piovere.

---

(13) Dell'anno 1828 la «Cronaca» del can. Zaccaria riporta due sole notizie: la costruzione della cupola «a cono, con base ottagonale» sul campanile di S. Maria ad Nives; l'arrivo (21 settembre) e soggiorno in Faenza del celebre purista padre Antonio Cesari, che poco dopo moriva improvvisamente a S. Michele presso Ravenna.

(14) Il conte Pietro Mazzolani — già gonfaloniere della città di Faenza dal 1816 al 1819, e nobile figura di patriota e filantropo — dopo il fallimento dei Moti insurrezionali, il 20 aprile 1831 riparerà in Toscana per sottrarsi alle vendette dei papaloni.

Il primo Dicembre bella giornata; li 2 nebbia; alli 3 acquate per tutta la giornata, alla sera neve, alla notte fitta gran freddo quale seguitò a crescere fino alla mattina delli 6. Poscia cominciò la neve e durò fino alla metà del mese; indi tra neve ed acqua terminò il 1829, nel quale è da marcarsi il giorno 23 Dicembre che fu in gran copia neve ed acqua.

La vigilia di Natale piccola ghiacciata, e poscia nebbia; all'albeggiare del giorno del SS. Natale neve che coprì la terra in maniera tale che non si vidde terra scoperta fino a questo giorno in cui io notai questa memoria, cioè il dì 16 Febbraro 1830<sup>(15)</sup>.

## 1830

Gran freddo, grande inverno. I nostri vecchi ottogenarì non hanno memoria d'un inverno così lungo, così rigido<sup>(16)</sup>.

Il giorno 20 Febbraro cominciò ad annebbiansi l'aria; il giorno 21 acqua minuta ma fitta che si mangiava la neve: gran castigo, per tutta Città non vi era tetto che non la facesse da cesto.

Marzo cominciò bene con giorni piacevoli, ma con qualche ghiacciata; cominciò a scoprirsi la terra e alli 10 non si vedeva che piccole macchie di neve alla campagna.

Dalli 21 Febbraro sino alla fine di Aprile gran bei giorni ed asciutti da ridurci alla miseria d'acqua a segno che il 16-17-18 Aprile fu scoperta la Beata Vergine della Concezione per ottenere la tanto necessaria pioggia. Questa mancò; dalli 16 a tutto il dì 29 seguitò ad essere scoperta; il dì 22-23-24 fuvvi l'esposizione del SS. Sacramento; il dì 25 cadde la festa di S. Vincenzo Ferreri non ostante la Beata Vergine fosse scoperta; il dì 26-27-28 fu portata in processione la B.V. d'ordine di monsignor Giovanni Nicolò de' Tanari, Vescovo di Faenza<sup>(17)</sup>. La mattina delli 26 il tempo prometteva acqua, circa alle 11 tonò dalla parte dei monti e piovette in varì luoghi a segno tale che venne una piccola fiumana; il dì 27 prometteva più acqua, più volte piovette in tal giorno, ma piccola acqua; la mattina delli 28 bella giornata. In tal giorno si fece la processione alle 3 e 3/4 pomeridiane coll'intervento di Monsignor Vescovo ed il suo Vicario, il Capitolo e tutto il Clero, la Magistratura e Governatore<sup>(18)</sup>: dopo tante

(15) Si ebbe in tale periodo la neve più alta *ex patrum nostrorum memoria*: tanto alta che la gente, bloccata nelle case, poteva uscirne più agevolmente dalle finestre del primo piano. I tetti minacciavano di crollare sotto l'enorme peso e le vie erano impraticabili. Fu un inverno di grandi disagi per gli uomini e per il bestiame domestico; micidiale per la fauna selvatica.

(16) Verso la metà di gennaio il freddo raggiunse e superò in taluni luoghi i 14 gradi sotto zero. Gelavano in casa i grappoli d'uva appesi al soffitto, le uova e — a detta del Metelli — perfino il vino nelle botti (cfr. G.F. CORTINI, *Storia di Castel del Rio*, p. 2; G.C. CERCHIARI, *Storia d'Imola*, p. 124; A. METELLI, *Storia di Brisighella*, vol. IV, pp. 130-131).

(17) Il marchese Giovanni Nicolò Tanari, bolognese, fu vescovo di Faenza dal 21 maggio 1827 al 2 giugno 1832, data in cui rinunciò all'incarico, assumendo il titolo di arcivescovo di Leucosia.

(18) Governatore della città era Filippo Masini di Santarcangelo di Romagna.

sacre funzioni non fummo degni di avere la grazia della tanto necessaria pioggia (19).

Nel dì 29 Aprile seguì a essere scoperta la Beata Vergine e all'altare maggiore in S. Francesco; alli 2 di Maggio la Congregazione di S. Bernardo passò alla visita della B.V. in S. Domenico circa le sei della mattina: il tempo sempre più bello.

Fino alli 8 Maggio restò scoperta la detta Immagine; in questa settimana le Parrocchie di campagna processionalmente vennero alla visita. Il giorno 9 fu coperta la Beata Vergine della Concezione, correndo in tal giorno la festa della Beata Vergine delle Grazie; il dì 10 di novo fu scoperta la B.V. della Concezione e all'altare maggiore.

Varî giorni sono che il tempo mostra la pioggia, ma i venti sciroccali dissipano le nubi. Siamo alla necessità di acqua; il grano comincia a spighire alto da terra meno d'un piede; la maggior parte del nostro territorio non ha ancora piantato il formentone; la fava secca per l'aridità.

Il dì 13 Maggio cominciò ad annuvolarsi il cielo, in varî luoghi piovette; la mattina delli 14, prima di giorno, cominciò a piovere qui. Addì 16 fu coperta la B. Vergine, giorno di Domenica che precedeva le rogazioni. Il Lunedì 17, circa alle 9, gran pioggia in tempo in cui la processione delle rogazioni difilava da S. Domenico verso Porta Imolese e la B. Vergine fu portata in Casa Mazzolani. In tal giorno piovette più volte. Sufficiente fu quella pioggia pel grano, fava e marzatelli.

Il tempo si rimise e prometteva belle giornate ed erano tali.

Il dì 21 Maggio gran caldo, alla notte una scossa di terra non intesa però da tutti; il dì 22 più caldo. Il dì 26 di nuovo fu scoperta la B. Vergine per la pioggia: finalmente il dì 28, circa le tre pomeridiane, gran pioggia quale cascò nel territorio di Faenza, segnatamente in Ronco, S. Andrea, S. Silvestro, S. Pietro in Laguna, Cassanigo e Felisio, e nel territorio di Solarolo e Castelbolognese.

Dopo questa pioggia particolare si rimise il tempo; e fra pochi giorni fummo di nuovo alla necessità di acqua: gran penuria per i bovini (20).

Siamo in Giugno e segue il caldo; s'affacciano delle nubi che ci fanno toccare l'acqua, ma non piove: così vorrà Iddio. Nei giorni 24 e 25 gran vento sciroccale che rovinò molto grano. Finalmente il 26 sul mezzo giorno cominciò a piovere per tre ore e più acqua minuta, circa le 4 pom. acqua più grossa e seguì sino alla sera.

Il giorno 28 Giugno io mi trovai in Forlì: gran pioggia cadde in quel

(19) Il Meloni dimostra qui, ed in seguito, di condividere la credenza primordiale — ancor viva, e diffusa non solo fra il popolino — che ogni disgrazia debba essere necessariamente un castigo dato da Dio ai peccati umani, così come ogni fortuna un premio alle opere buone.

Scriveva in proposito nel 1286 un cronista ben più illustre del Meloni, fra Salimbene da Parma:

« *Deus videbatur iratus. Fuit enim maxima olearum caristia, eo quod non daret Dominus pluviam nuper terram* »; ma poi soggiunge spiritosamente e forse non senza un pizzico di malizia: « *...de quo gaudebant hi qui faciunt salem et qui faciunt lateres pro fornace et pro edifiis costruendis* ».

(20) S'intenda penuria d'acqua e fieno.

territorio, qui da noi, in Faenza, non fu tanta. Dopo questa pioggia si rimise il tempo.

Cominciò Luglio con caldi eccessivi. Il giorno 3, Sabato, fu scoperta di nuovo la B.V. della Concezione per ottenere la pioggia. Il 4, giorno di Domenica in cui si faceva la festa di S. Francesco di Paola, alle ore cinque circa pomeridiane, gran pioggia che durò pochi minuti; dopo si rimise il tempo e terminò Luglio col bello e caldi eccessivi.

Cominciò Agosto con gran caldo e fino alla mattina delli 17 durò il buon tempo con caldi eccessivi. Finalmente alla mattina di detto giorno cominciò a dare segni di pioggia con baleni e tuoni che mettevano terrore; qui in Faenza scoppiarono due fulmini, uno in S. Ippolito e l'altro dietro all'Orfanatrofio delle femmine<sup>(21)</sup>. Alle sette circa acqua gagliarda senza vento; dalle 9 e 1/2 fino alle 10 e 1/2 venne un'acqua tale, che non posso descrivere quanto fosse grande, accompagnata da tuoni e lampi terribili, e fino a mezzo giorno circa di quando in quando piovette, indi si rimise il tempo. Gran fiumana nel nostro Lamone, non avuta la compagna da molti anni.

Fino alli 4 di Settembre non accadde altro che caldo. La mattina di tal giorno all'albeggiare si annuvolò il cielo e poi venne un scirocco così caldo che ci sembrava, girando, d'essere in faccia ad una fornace. Alle nove cominciò a tonare e fino alle cinque pom. seguì così; le nubi erano insegue dai venti dell'Ovest. Qui da noi non fece gran pioggia, ma dalla parte della Marca si dice che accadesse gran tempesta e fulmini e segnatamente in Cattolica. La mattina delli 8 Settembre cominciò a piovere placidamente; piovette varie volte sino alli 15 del mese. Il 25, giorno di Sabato, cominciò a diluviare e venne tanta acqua che non posso descriverla: basterà dire che due furono le fiumane grosse accadute in questi giorni e il dopo pranzo delli 29 sorpassò in vari luoghi i rivali, con pregiudizio di molti fondi in Ronco, in Merlaschio, in S. Giovannino e in S. Barnaba.

Terminò Settembre con grandi piogge e semi-freddo.

In Ottobre, Novembre e Dicembre la stagione fu regolare, il tempo teso più al buono che al cattivo; terminò il 1830 che dir si può non si era ancor conosciuto l'inverno.

### 1831

Cominciò il 1831 con buona stagione, poca neve e poco ghiaccio che appena si riempirono le ghiacciaie.

Dalli primi di Febbraio quasi alla fine di Marzo giornate bonissime; Aprile umido, quasi tutti li giorni pioveva.

Maggio parimenti umido. Il giorno 21 e 22 gran pioggia, il giorno 23, Lunedì della Pentecoste, fu scoperta la B.V. della Concezione, e stette scoperta giorni sei e si ottenne la grazia della serenità.

Entrassimo in Giugno col buon tempo e col caldo; il grano si cominciò a tagliare poco dopo alli 15; la mattina delli 27 bella pioggia sufficiente al bisogno de' marzatelli.

---

(21) L'Orfanatrofio femminile si trovava a quei tempi in Via delle Micheline, nell'attuale sede del Partito Repubblicano Italiano.

La raccolta del grano fu mediocre, il formentone ed altri marzattelli abbondanti, l'uva abbondantissima. La stagione fino ai Santi fu regolata; la prima neve venne la notte delli 28 alli 29 Novembre. Terminò il 1831 col buono.

\* \* \*

La concisa relazione che segue, inserita in altra parte della vacchetta, costituisce — come già detto — l'unico ed isolato cenno politico uscito dalla penna di Giacomo Meloni; il quale, fra i ricordi di tante « *borasche* », non poteva passare sotto silenzio un evento tempestoso come i *Moti del '31*.

Sull'argomento si sono versati fiumi d'inchiostro; e pertanto non c'è da aspettarsi da lui, e in poche righe, l'apporto di nuovi ed importanti particolari. Giova tuttavia conoscere con quali occhi un suddito par suo, ossequente all'autorità spirituale e temporale del papa, e tipico rappresentante della piccola borghesia, seguisse il passaggio di quel turbine rivoluzionario.

In verità espone i casi in modo preciso ed anche abbastanza obiettivo, pur dimostrando di non aver capito le ragioni e l'importanza della questione costituzionale da cui i *Moti* prendevano lo spunto.

Il fatto che egli — amante del quieto vivere ed avverso ad ogni violenta innovazione — chiami « *fazione* » l'eroica avanguardia del nostro Risorgimento non deve sorprendere: la maggior parte della cittadinanza, non escluso il popolino, la pensava come lui; e causa del fallimento dei *Moti* fu proprio il loro carattere disorganico e settario.

Del resto non era facile ad un galantuomo di quei tempi — fra tanto turbinio di idee, passioni, vendette, complotti, delitti — distinguere a prima vista le giuste dalle ingiuste intraprese.

Quanto poi al termine « *ciurmaglia* » affibbiato ai ribelli, non appare del tutto ingiustificato, trattandosi di truppa raccogliatrice, senza uniforme, male armata e composta sì di idealisti e patrioti, ma anche di una discreta percentuale di feccia, presente perfino nelle più sante rivoluzioni.

1831: memoria

Addì 5 Febbraio qui in Faenza proclamata fu la Costituzione da moltissimi giovani della Città.

Un tal scoppio accadde senza il minimo tumulto; era accaduto pochi

giorni prima in Modena e Bologna, poscia nei giorni susseguenti per le città della Romagna, e paesi (22).

Ancona, bloccata dalli volontari di Romagna condotti dal colonnello Sercognani faentino, capitò il giorno 18 corrente Febbraio.

Tale capitolazione fu onorata da ambe le parti.

Poi il colonnello colla sua ciurmaglia marciò alla volta di Roma, ma indarno.

In Bologna fu istituita una Assemblea. Il colonnello Armandi fu fatto Ministro della Guerra.

Alli sei di Marzo le Truppe Austriache presero possesso della città di Ferrara a nome del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI, atterrarono la bandiera di tre colori e inalberarono l'arma del Papa.

Ricevuta dal notizia a Bologna i capi della fazione si diedero alla fuga pigliando verso Ancona.

Grande fu il timore che ebbero i nostri Faentini, per cui molti se ne fuggirono, ed altri si erano disposti a partire; quale partenza fu sospesa da una lettera di Vicini, capo della fazione in Bologna, colla quale assicurò ai nostri faziosi che il colonnello austriaco aveva dato in risposta al parlamento, spedito dal detto Vicini a Ferrara, che per ora non aveva ordine di avanzare altrimenti le sue truppe.

Dopo ciò ritornarono in Bologna molti della fazione, già fuggiti. Nel tempo di giorni 15 avevano fatti i Prefetti e Vice-prefetti per le Città della Romagna e Marca anconitana.

Il giorno 20 di Marzo si dovevano trovare in Bologna due Commissari d'ogni città ove si era estesa la fazione (qui a Faenza furono destinati il conte Giuseppe Tampieri ed il dottor Antonio Bucci che la mattina di tal giorno di buon'ora partirono per Bologna) per dare loro legislazione, ed altro.

La mattina delli 20 Marzo, già detto, venne da Modena a Bologna un parlamentare austriaco, quale dimandò la piazza e città di Bologna a nome del suo Generale nel termine di ore 24. Ricevuta tal notizia a Bologna tutta la fazione, e ciurmaglie si diedero ad una precipitosa fuga verso Ancona; qui da Faenza passarono circa 150 legni carichi di Bolognesi e Modenesi.

Il generale Zucchi, capo della fazione di Modena, batté la ritirata. La mattina delli 21 le Truppe Austriache in numero di 10.000 occuparono la città di Bologna, venendo per la strada di Modena e Ferrara.

Il giorno 23, circa le 3 pomeridiane giunsero in Faenza dette Truppe Austriache, e la mattina susseguente proseguirono il cammino per Forlì, indi per Cesena. A Rimini vi fu una piccola scaramuccia per la quale gli Austriaci accelerarono la marcia e misero in iscompiglio la ciurmaglia e la Truppa papale che aveva preso soldo sotto la Costituzione, e li inseguirono fin sotto Ancona.

---

(22) La sommossa era scoppiata a Modena il 3 febbraio; a Bologna il 4.

A Faenza la notizia giunse la mattina del 5, portata dall'imolese Nicola Fanti.

Il Governatore della città, Bernardo Gasperini, ordinò al Corpo di Guardia e a tutti i militari in servizio di non opporre resistenza agli insorti, dai quali furono agevolmente disarmati.

Nel qual tempo il cardinale Benvenuti, arrestato fino dai primi momenti della Costituzione, accordò un perdono a tutte le ciurmaglie, e autori della Costituzione entro alla Fortezza di Ancona, in mezzo alla Forza, qual perdono fu dal S. Padre abolito con decreto delli 5 Aprile.

Tutte le ciurmaglie furono disarmate in Ancona, e Zucchi generale si imbarcò e fu arrestato con altri 98 faziosi e portato a Venezia da un legno da guerra austriaco (23).

Prima che terminasse il 1831 tornarono le Truppe Austriache nelle 4 Legazioni di Ferrara, Bologna, Ravenna e Forlì a mettere in fuga i faziosi e restarono in detti luoghi sino alla fine di Novembre 1838.

Nella su cennata epoca, 1832, i Francesi a tradimento presero possesso di Ancona, cioè della Fortezza, e vi restarono fino agli ultimi di Novembre 1838 (24).

\* \* \*

### Riprende qui la normale cronaca:

1832

Cominciò il 1832 con neve. Circa alli ultimi di Gennajo gran scossa di terremoto nella Città di Foligno, Terni e diversi paesi, la terra andò crollando per l'Italia; l'epidemia si sviluppò dalla parte del Nord. Sul timore di tale sviluppo Monsignor Vescovo ordinò l'orazione nella Messa (25).

Alli 4 Aprile fu scoperta la B.V. delle Grazie per solito voto — come per li 4 susseguenti giorni — in ringraziamento d'essere stati preservati dal terremoto, ed epidemia.

La primavera fu buona e tese piuttosto all'umido.

Addì 24 Luglio accadde un orribile uragano; cominciò al di là da Bologna e giunse sino di là da Pesaro. Il maggior sviluppo del vento, e della tempesta, accadde nel territorio di Bagnacavallo e Russi. Fu tale e tanta la tempesta che a memoria di uomini non si è mai veduta la compagna. Questo turbine venne alla metà dell'ultimo quarto della luna di Giugno, la mattina circa le sei. Dopo il tempo si rimise e la luna di Luglio — che terminò il 25 Agosto — non diede veruna pioggia, ma gran caldo.

Autunno ed inverno asciutti, poca neve.

1833

Cominciò col buon tempo e proseguì con primavera umida sino alli primi di Maggio; indi gran caldo.

Il dì 20 del mese suddetto fu scoperta la B.V. della Concezione per la pioggia: il dì 23 gran pioggia, più che sufficiente al bisogno. Poi buon tempo e caldo.

(23) Il fuoco rivoluzionario era stato domato, ma non del tutto spento: continuava a covare sotto la cenere in attesa di nuova e più gagliarda fiammata.

(24) I Francesi occuparono il porto di Ancona il 7 febbraio 1832.

(25) Trattasi del *Cholera morbus* scoppiato in Parigi all'inizio dell'anno e diffusosi rapidamente in varie parti della Francia; o forse soltanto di una epidemia influenzale che colpì l'Italia settentrionale senza gravi conseguenze. In Romagna si ebbe invece una grande moria di maiali affetti da mal rossino.

Il dì 6 Giugno, giorno del Corpus Domini, sul mezzo giorno cominciò a piovere, il giorno seguente gran pioggia nel dopo pranzo; indi ancora buon tempo e caldo.

Non posso descrivere la bellezza della campagna. Poche furono le settimane che non piovesse in Giugno e Luglio, a segno tale che l'ultimo di Luglio fu scoperta la B.V. della Concezione per la serenità. Ma il tempo mai si rimise; quasi tutti li giorni delli primi di Agosto pioveva. La B. Vergine seguì a stare scoperta; per tre giorni della prima settimana d'Agosto fu fatta l'esposizione del SS. Sacramento all'altare di detta Immagine, e tutti li giorni pioveva: fu messa all'altare maggiore.

Indi — dietro istanza del Confaloniere, avanzata a Mons. Vescovo Giovanni Benedetto de' Folicaldi <sup>(26)</sup> — fu ordinata una processione di tre giorni, cioè alli 11-12-13 di Agosto, coll'intervento del suddetto Monsignore: il primo giorno di tutto il Clero, Capitolo, Collegio dei Parrochi e tutte le Corporazioni e Confraternite; e l'ultimo giorno coll'intervento anche della Magistratura e di tutte le Parrocchie di campagna, processionalmente, d'ordine di Monsignor Vescovo ecc. La mattina delli 11 detto minacciò gran pioggia, circa a mezzo giorno piovette in varî luoghi, ma al dopo pranzo si rimise il tempo e cessò il castigo.

Nei giorni successivi tutte le Arti della città si portarono a S. Francesco, in processione, e seguì a stare scoperta la B.V. all'altare maggiore sino alli 24 Agosto. Nel qual giorno Monsignor Vescovo dal Duomo a S. Francesco si portò col Capitolo e tutto il Clero e Magistratura ad assistere alla Messa solenne, in ringraziamento di sì segnalata grazia, dopo della quale fu cantato il Te Deum.

Alli 9 Settembre di nuovo fu scoperta la B. Vergine per ottenere serenità; addì 10 fu coperta ed ottenemmo la grazia; addì 15-16 e 17 furono fatte le solite processioni d'ordine di Monsignor Vescovo ed ancora si ottenne la grazia della serenità.

Pochi giorni dopo fummo minacciati da pioggia e seguì a stare scoperta la B. Vergine. Terminata la vendemmia si stabilì il tempo e finì il 1833 col buono.

1834

Cominciò il 1834 col bono: un inverno così bono non si è mai veduto, senza neve, poco ghiaccio <sup>(27)</sup>.

In primavera comparve il freddo: varie nevi ai monti, venti gagliardi; e la mattina dell'11 Aprile (decimo settimo anniversario della prima memoria da me scritta in questo libro) piccola neve in città e altra ne arrivò al dopo pranzo nei carri e birocci, trasportata dai contadini per le ghiacciaie.

Per pochi giorni durò il freddo, indi buon tempo ed anche caldo sufficiente, ma con penuria d'acqua.

(26) Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi di Bagnacavallo (1801-1867) era succeduto al vescovo Tanari nel luglio del 1832.

(27) L'arciprete Alessandro Matteucci, parroco della Pieve di Monte Mauro (Brisighella), annotava in un suo brogliazzo:

« Si fa memoria come nel giorno primo di gennajo 1834 erano fioriti gl'amandorli a Monte Mauro e non venne in questi luoghi alcuna neve se non alli 25 marzo del 1834 » (Archivio L. Costa, Riolo Terme).



Il giorno 22 Aprile fu scoperta la B.V. della Concezione per ottenere la pioggia: il 23, circa le 4 pomeridiane, bell'acqua sufficiente al bisogno e nella notte si raddoppiò. Alla sera delli 24 fu ricoperta l'Immagine di Maria.

La prima Domenica di Maggio si fece il ringraziamento per la grazia ottenuta.

Addì 12 Maggio s'avanza il caldo, siamo al bisogno d'acqua; addì 15 fu scoperta la B. Vergine. Appena il dì 14 fu stabilito il triduo, s'annuvolò il cielo e venne piccola acqua e fresco. Il secondo giorno del triduo, che era il 16, tra le due e le tre pomeridiane bell'acqua accompagnata da tuoni spaventosi, senza però verun danno. Il giorno 18 pure piovette e seguì il fresco. Terminò il triduo col buon tempo e seguirono belle giornate a vantaggio dei raccolti e fieni. Il giorno 26 pioggia con tuoni; il giorno 27 seguì a piovere, ma al dopo pranzo tempo rimesso e bel sole.

Addì 17 Luglio fu scoperta la B. Vergine per ottenere la pioggia, e si ottenne.

Addì 11 Ottobre di nuovo fu scoperta la B.V. della Concezione per ottenere la pioggia e questo per tre giorni. Nel secondo giorno si annuvolò il cielo e cadde qualche goccia di acqua, alla notte si rimise il tempo; il dì seguente un bel sereno con caldo. Siamo veramente alla necessità di acqua: non anco si è potuto seminare la fava, lino ed erbe pei bovini; fino dai primi di settembre non è piovuto. Addì 17 di bel nuovo fu scoperta la B. Vergine per tre giorni: privi fummo della grazia.

Addì 23 fu scoperta di nuovo per necessità di acqua per 3 giorni col'esposizione del SS. Sacramento al suo altare; il giorno 26 fu posta all'altare maggiore la B.V., e tutte le Confraternite e le Corporazioni passarono alla Visita in processione, d'ordine di Monsignor Vescovo, e restò esposta per lungo tempo.

Nei giorni 9-10-11 Novembre fu portata in processione per la città coll'intervento di Monsignor Vescovo, e tutto il Clero, Corporazioni ed autorità.

Il cielo in tali giorni si annuvolò a segno tale che si sperò, si toccava l'acqua colle mani, ma di questa fummo privi.

Terminate le processioni seguì il cielo ad esser nuvoloso, e venne il freddo, ma mancò l'acqua. Per consiglio del prelodato Mons. Vescovo vennero le Parrocchie di campagna alla visita processionalmente nei giorni susseguenti. Finalmente la mattina delli 19 Novembre, circa le ore 4, cominciò a piovere alla buona; addì 24, e per vari giorni, gran pioggia ed aria piacevole.

Terminò l'anno col buono; ghiacci in quantità, poca neve ai monti. Il grano e le fave, con l'erbe, nacquero dopo Natale.

1835

Buon inverno. Siamo in Marzo quasi alla necessità di acqua. Dal giorno 10 alli 11 gran pioggia; il giorno 16 pioggia maggiore, più che sufficiente al bisogno della terra, e poi anche neve ai monti. Dalli 20 alli 22 detto gran pioggia e neve ai monti.

Aprile buono fino alla metà. La notte dalli 17 alli 18, che era il Sabato

Santo, gran borasca con neve, ed acqua portata dai venti dell'Ovest. Allì 28 cominciò a piovere, e fino al 10 Maggio ogni giorno pioveva con tanta umidità che risorsero tutti i seminati.

Allì 28 Giugno gran borasca con acqua che durò ore 26 con gran piena al fiume. L'ultimo di Agosto fu scoperta la B.V. della Concezione per la serenità: tale restò il 1° e 2 Settembre e s'ottenne la serenità terminato che fu il triduo.

In Agosto pure per tre giorni fu scoperta la B. Vergine delle Grazie per essere preservati dal castigo del colera, morbo asiatico<sup>(28)</sup>.

Allì 6 Settembre cominciò un ottavario scoprendo ogni sera la B.V. delle Grazie, cantando le litanie de' Santi con sue preci e col dar la benedizione del SS.mo; negli ultimi tre giorni dell'ottavario restò scoperta la B. Vergine suddetta per tutto il giorno, onde ottenere da Essa la grazia di essere preservati dal morbo, che già da un mese circa serpeggiava in Toscana, e segnatamente a Livorno<sup>(29)</sup>.

## 1836

Addì 11 Giugno fu scoperta la B. Vergine della Concezione in S. Francesco per ottenere la serenità; stette scoperta per giorni 6 e si ottenne la grazia.

Addì 22 Luglio fu scoperta la B.V. della Concezione per ottenere la pioggia, come si ottenne il primo giorno.

## 1837

Addì 6 Luglio fu scoperta la B.V. della Concezione in S. Francesco per ottenere la serenità, come si ottenne. Si era alla necessità, ogni giorno pioveva in qualche luogo, il grano era mietuto e non si poteva custodire; il giorno 5 di detto mese gran turbine circa alle tre pomeridiane con una tempesta tale che corrose grano, biade ed uva ove passò. Cominciò nelle larghe di S. Silvestro e traversò fino alla Cosina e percorse otto parrocchie.

Poco durò il buon tempo; la B. Vergine seguì a stare scoperta fino allì 16 Luglio. Il giorno 14-15-16 fu portata in processione e la prima sera restò in Duomo per piccola pioggia accaduta in tempo che cantavano li Vesperi ed anche dopo; ma il dì seguente, dopo la processione, fu rimessa alla sua chiesa in S. Francesco. Il tempo si mantenne incostante: non pioveva ma ogni giorno si vedevano nubi. Finì Luglio con gran caldo, quale seguì quasi tutto Agosto.

---

(28) «...Arrivato l'anno all'Agosto si sparse una terribile novella che il Colera si fosse appreso a Livorno, per lo che i popoli che da tanto tempo non avevano veduta alcuna pestilenza in Italia stupirono e gelarono d'orrore...» (METELLI, *Storia di Brisighella*, vol. IV, p. 216).

La Romagna restò immune dal contagio, ma visse in grande apprensione e disagio fino al 10 dicembre 1836, data in cui il prolegato di Ravenna Luigi Vannicelli Casoni notificava la totale scomparsa del morbo dallo Stato pontificio.

(29) La «Cronaca» del can. Zaccaria, dopo sette anni di silenzio, dà notizia della morte (22 luglio 1835) di Giovan Battista Ballanti detto Graziani, scultore insigne ed incisore in rame e in legno.

Addì 25 Agosto fu scoperta la B. Vergine delle Grazie nella Cattedrale per tre giorni d'ordine di Monsignor Vescovo Giovanni Benedetto de' Folicaldi: il giorno 27 processione di penitenza coll'intervento del predetto Prelato, Magistratura, Governatore, Capitolo, Collegio de' Parrochi e Clero secolare, qual processione cominciò in Duomo ed ivi terminò dopo aver visitato le sette chiese con gran concorso di popolo. Questa processione fu ordinata per essere preservati dal colera che in quell'epoca infettava Roma, e varie altre città.

1838

Era terminato il 1837 con stagione piuttosto buona e così cominciò il 1838: poco ghiaccio, molte nevi, inverno lungo ma non tanto rigido.

Siamo alla primavera ed il tempo diventa incostante: ora pioggia, ora vento, ora brine.

Addì 14 Aprile, giorno di Sabato — e Sabato Santo — circa alle 4 pomeridiane il sole fece vedere il suo riverbero in una nube, sembrando due soli. La sera delli 16, circa le 8 pomeridiane, gran turbine portato dalli venti del Nord che durò circa un quarto d'ora e metteva terrore con lampi e tuoni e portò una grossa neve ai monti. La sera delli 17, circa alla medesima ora del dì precedente, altro turbine, ma solo di passaggio, che duplicò la neve ai monti. La mattina delli 18 qui in Faenza nevicava forte di modo che i tetti delle case quasi erano coperti. Seguitò il tempo ad essere incostante: la mattina delli 21 gran pioggia con neve e così la durò tutta la giornata con un freddo d'inverno.

Addì 26 Giugno fu scoperta la B.V. della Concezione per ottenere la pioggia, come si ottenne l'ultimo giorno di Giugno in gran quantità.

L'estate fu moderata e tese piuttosto al secco; l'autunno piacevole, l'inverno moderato <sup>(30)</sup>.

1839

Seguitò l'inverno ad essere moderato: poca neve e molto ghiaccio a beneficio dei terreni coltivati.

La primavera tese all'umido, l'estate al secco con pochi temporali; l'autunno umido con nebbie in principio di Ottobre con grave danno delle uve, indi piogge dirotte.

In Novembre crebbero le piogge a segno che la Lombardia soffrì molto per le inondazioni. Qui da noi, in Romagna, la notte delli 22 alli 23, gran pioggia con una fiumana tale nel nostro Lamone che minacciò molto gli argini.

In Dicembre crebbero ancora le piogge e la notte delli 5 alli 6 gran piena del detto nostro fiume che oltrepassò di due piedi l'altra testé accennata. Tanta era la piena che li argini non erano capaci di contenerla. Nella parrocchia di Ronco svegliò, con gran timore e danno di quegli abitanti;

---

<sup>(30)</sup> Per l'anno 1838 il can. Zaccaria si limita ad annotare la morte dell'illustre archeologo faentino Francesco Salvolini, avvenuta in Parigi il 24 febbraio, all'età di anni 29.



**B.V DELLA CONCEZIONE**

La B.V. della Concezione già « *principale Protettrice della Città e territorio di Faenza* » in una stampa popolare incisa da Vincenzo Marabini verso la metà dell'800: in alto l'effigie della Madonna con il Bambino e con i suoi tradizionali attributi, mezzaluna e serpente; a sinistra un angelo versa pioggia sui campi, un altro a destra annuncia il sereno; in primo piano i villici oranti.

# INVITO SACRO

---



Ci facciam solleciti di render noto al Pubblico, come di concerto con questa Illustrissima Magistratura si farà un divoto Triduo a MARIA SANTISSIMA venerata sotto il titolo delle *CRAZIE*, onde per di Lei intercessione ottenere da Dio la grazia, che questa Nostra Città resti preservata dal terribile flagello del *Kolera Asiatico*, che in varie parti di Europa furiosamente aggirasi. Martedì giorno 11 corrente avrà principio il detto Triduo. Nella mattina di ciascun giorno circa le ore 5 verrà scoperta la SACRA IMMAGINE, e circa le ore 11 vi sarà Messa Solenne col l'intervento dell' Illustrissimo Magistrato. Nel dopo pranzo poi circa alle ore 4 e mezza si scoprirà di nuovo la detta IMMAGINE, e circa le ore 7 verrà coperta, previe le Litanie della BEATA VERGINE.

Sono le nostre colpe pur troppo la funesta cagione de' Divini flagelli. A placare pertanto la giusta ira di Dio ricorriamo al valevole Patrocinio di MARIA SANTISSIMA con piena fiducia, ed affetto. Umiliamole le nostre più fervorose preghiere, che il dolcissimo di lei cuore si muoverà a pietà di noi; e come si dimostrò mai sempre pietosa MADRE, e vera Proteggitrice di questo Popolo, tale si mostrerà anche al presente coll'implorarci dal suo Divin Figliuolo la desiderata preservazione dal flagello, che finora ne minaccia di lontano. Esortiamo poi i Molto Reverendi Signori Parrochi della Campagna ad eccitare i rispettivi loro Parrocchiani perchè intervengano con vera compunzione a queste Sacre Funzioni, onde conseguire la sospirata grazia.

*Faenza dalla Nostra Residenza questo dì 9 Agosto. 1835.*

**G. MERCATI VICARIO GENERALE**

---

**FAENZA**

**PER PIETRO CONTI IMPRESSOR VESCOVILE ALL'APOLLO**

nel territorio di Ravenna — in Savarna — la medesima piena ruppe gli argini con danni inestimabili <sup>(31)</sup>.

In tale stato lacrimevole Monsignor Giovan Benedetto de' Folicaldi, in allora Vescovo di Faenza, ordinò che alla nostra Protettrice B.V. della Concezione si facesse un devoto triduo subito dopo la Sua festa, cioè li 9-10-11 Dicembre, coll'intervento alle funzioni del predetto Mons. Vescovo, del Governatore e Magistratura.

Avara non fu la gran Madre di Dio in ottenerci la sospirata grazia. Il cielo si mantenne nuvoloso, ma senza acqua, a segno tale che da Dicembre suddetto fino al Marzo del 1840 non si è veduto fiumana, è piovuto rare volte durante l'inverno ed acque non capaci a dare fiumane.

1840

Il giorno 12 Gennaro Monsignor Vescovo ordinò, e si eseguì, un solenne ringraziamento con intervento suo, del Clero, Capitolo e Magistratura <sup>(32)</sup>.

1841

Maggio 1841: gran siccità. Addì 13 fu scoperta la B.V. della Concezione in S. Francesco per ottenere la pioggia e stette scoperta a tutto il giorno 16: né degni fummo d'averne la grazia tanto necessaria. Fu ricoperta per via delle Rogazioni che cadevano il 17-18-19 Maggio, né in tali giorni piovette. Indi la sera delli 20 — giorno dell'Ascensione di N.S. — fu scoperta e messa all'altare maggiore coll'esposizione del Santissimo Sacramento il 21-22-23, né in tali giorni piovette. Poscia con Notificazione di Monsignor Vescovo fu ordinato altro triduo per li giorni 28-29 e 30 colla processione e trasporto di Nostra Signora per la Città, con tutte le Corporazioni come nel giorno del *Corpus Domini*.

La mattina delli 28 detto, circa le 10, il sole era circondato da gran cerchio quasi consimile all'arco baleno in lontananza e stette così fino a mezzo giorno. Al dopo pranzo, circa le 2, si sentì il tuono e piovette nel territorio faentino dalla parte della collina; il giorno 29 il tempo prometteva acqua, come accadde al dopo pranzo, poca sì qui in Città, ma alla collina molta. La mattina delli 30 gran pioggia che cominciò poco dopo alle 4 senza tuono, senza vento, e si vidde il « miracolo ».

Modo in cui fu regolata la processione sopra accennata giorno per giorno:

Il primo giorno cominciò dal Duomo, difilò a San Francesco, indi

---

<sup>(31)</sup> È l'unico avvenimento dell'anno di cui dà notizia il can. Zaccaria:

« In causa di dirottissime piogge avvenne che il dì 23 novembre 1839 strabocò il nostro fiume Lamone, il quale deviando dal vecchio suo corso, si aprì un nuovo e vastissimo varco presso il Mezzano. Oggi vien comunemente chiamato "Il Lamone abbandonato" l'antico suo letto ».

Non diversamente si comportarono il Senio ed il Santerno che allagarono alcune parti della bassa Romagna.

<sup>(32)</sup> Si intenda per lo scampato pericolo di una nuova alluvione.

prese la Strada dei Rampa<sup>(33)</sup> per l'Anconitano, si portò in Borgo, poscia tornò in Duomo a cantare il Vespero e fu portata la B.V. alla Sua chiesa.

Il secondo giorno presero la Strada delle Monache, si portarono in S. Chiara, S. Maglorio, difilarono per la Strada dei Tampieri<sup>(34)</sup> fino alla Fontana dell'Ospitale, vennero a S. Umiltà, passarono da Casa Quarantini ed andiedero a cantare il Vespero in S. Maria dell'Angelo; poscia ritornarono a S. Francesco per la Strada dei Gessi<sup>(35)</sup>.

Il terzo giorno passarono per la Strada dei forni<sup>(36)</sup>, in faccia alla nobil Casa Fregnani, poi per la Strada degli Angioli<sup>(37)</sup> vennero a S. Domenico a cantare il Vespero, passarono da Casa Mazzolani, si portarono a S. Maria ad Nives, indi da S. Antonio di Padova si recarono sul piazzale di S. Lucia, difilarono per la piazza e inoltrarono alla Sua residenza la B.V.

Grandi furono le oblazioni, numeroso il concorso, segnatamente nell'ultimo giorno che era la Domenica di Pentecoste. Poscia restò scoperta la B.V. ed all'altare maggiore.

Terminate queste sacre funzioni si rimise il tempo, tornò il gran caldo nei primi di Giugno. Il giorno 5 vennero dalla campagna la parrocchia di Corleto e sua Congregazione in 7 parrocchie, e quella di Sarna con la sua Congregazione: acqua miracolosa cadde nel tempo in cui erano in moto, ed in chiesa, le accennate processioni.

Il giorno 6 di detto mese la Compagnia di S. Giuseppe, in unione agli Orfani, passarono all'adorazione della Vergine in S. Francesco; e dopo di questi tutte le lavandare della Città. Alla notte gran borasca con vento ed acqua. Alla mattina delli 7 gran pioggia più che sufficiente al bisogno; alla mattina delli 8 vennero dalla campagna varie Parrocchie all'adorazione della Vergine ed altre alla mattina delli 9. La sera di tal giorno fu coperta la Beata Vergine e rimessa al suo altare<sup>(38)</sup>.

1842

Addì 22 Maggio — Domenica della SS. Trinità — fu consacrata la chiesa dei RR. Padri di S. Domenico da Monsignor Giovanni Benedetto de' conti Folicaldi, in allora vescovo degnissimo della Città e Diocesi di Faenza. Fu eseguita tal funzione a porte chiuse e dicesi a spese del Rev.do Padre Priore Cornazzani, piissimo religioso.

(33) la Strada dei Rampa, « *e viol de Ramp* », ora Via Croce.

(34) Strada dei Tampieri, ora Via S. Abramo.

(35) Strada dei Gessi, ora Vicolo Ughi.

(36) Strada dei forni, ora Via Pietro Tomba.

(37) Strada degli Angeli, ora Via XX Settembre.

(38) Dell'anno 1841 la « *Cronaca* » del can. Zaccaria ricorda questi avvenimenti:

— 18 aprile: apertura dell'Ufficio della Cassa di Risparmio nel palazzo del conte Scipione Pasolini Zanelli.

— 26 giugno: pulizia e riattamento, a spese del Municipio, del pubblico fonte nella Piazza maggiore.

— 18 ottobre: morte, all'età di anni 71, del pittore Pietro Piani.

— 28 ottobre: memorabile spettacolo musicale dato nel Teatro Comunale dai cinque fratellini Vianesi.

— 21 dicembre: solenne consacrazione dell'altare dedicato alla B.V. del Rosario e della chiesa di S. Domenico, officiante il vescovo Giovanni Benedetto Folicaldi.

Addì 27 Maggio fu scoperta la B.V. della Concezione per giorni tre onde ottenere la serenità dell'aria, come si ottenne.

Addì 14 Settembre di nuovo fu scoperta la B. Vergine per la serenità dell'aria: erano tre giorni che quasi sempre pioveva dirottamente non solo qui da noi, ma anche ai monti.

Tanta fu la piena del fiume nostro che s'introdusse in Città l'acqua per la porta del ponte e per varie chiaviche, ed atterrò il ponte sopra al detto fiume — cosa incredibile, ma pure vera —; e questo accadde circa le 11 della mattina, senza però che pericolasse veruna persona, cosa anche questa incredibile, che attribuire si puole a « miracolo »<sup>(39)</sup>.

La Beata Vergine seguì a star scoperta altri giorni ed il Sabato 17 di detto mese fu posta all'altare maggiore; e il dopo pranzo portata in processione fino alla Piazza ove fu benedetto il Popolo, e poscia fino a porta del ponte rovinato ove pure fu data la Benedizione. Alla processione intervennero Monsignor Vescovo, il Rev.do Capitolo, il Collegio dei Parrochi, il Clero tutto, secolare e regolare, non che le Confraternite e gran concorso di popolo. La Domenica 18 pure era scoperta la S. Immagine, ed all'altare maggiore; nel qual giorno tutte le Confraternite passarono alla visita di Maria SS.ma in S. Francesco.

Dal 15 al 18 Settembre il tempo era stato bello, ma il giorno 19 sulle tre pomeridiane s'annuvolò il cielo, alla mattina delli 20 piovette di nuovo: questo pure si attribuì a miracolo perché la mattina delli 19 quando il popolo si credeva di passare all'Adorazione della Vergine Maria trovarono che era coperta al suo altare. La mattina delli 22 fu riscoperta la detta Immagine per ottenere la serenità dell'aere, ma verso le 10 il cielo si annuvolò fortemente e mostrava di voler dare gran pioggia; nulla cadde tuttavia. Il 25-26-27 fu portata ancora in processione coll'intervento come sopra, nei quali giorni non piovette punto; poscia restò scoperta fino all'11 di Ottobre, periodo in cui le Parrocchie di campagna, sobborghi e Città, come pure alcune Arti, passarono all'Adorazione della Vergine Concetta. Il tempo però si mantenne incostante, ma con poca pioggia e senza fiumana nel fiume.

Alli 5 Novembre neve ai monti; alla mattina delli 8 neve anche da noi, con borasca. Addì 25 di nuovo fu scoperta per nove giorni la B.V. per la serenità; il dì 26 gran pioggia e gran fiumana, il dì 30 pure pioggia. Alla sera si rimise il tempo e si mantenne buono a lungo.

I primi tre giorni, come in tutta la novena, passarono all'Adorazione

---

(39) L'alluvione del settembre 1842, avvenuta dopo tre giorni e tre notti di piogge torrenziali ininterrotte, fu senza dubbio una delle più gravi calamità che colpirono la Romagna nel secolo scorso. Il Lamone a Faenza travolse due archi e una torre del ponte che univa la città al Borgo d'Urbecco, minacciando pure alcune case nel borghetto di Porta Ravennana, i cui abitanti si misero in salvo con zattere improvvisate.

« Accadde — riferisce in proposito il can. Zaccaria — in questi giorni la famosa strabocchevole piena del nostro fiume Lamone, la quale gettò a terra due archi ed una torre del nostro antico Ponte, mentre l'altra torre, rimasta tra il fiume e la città, venne poco dopo inconsultamente atterrata ».

Il Santerno nella parte bassa di Imola raggiunse il primo piano delle case, allagò Bagnara e Msasalombarda; il Senio trascinò a Solarolo e si spinse fino al Mercato di Lugo ove travolse banchi, cassoni e merci.



della Diva le Confraternite, le Parrocchie; e nella Domenica 11 Dicembre, fra l'ottava, fu fatto solenne ringraziamento coll'intervento di Monsignor Vescovo e Magistratura; ed il tempo seguì ad essere bello e costante sino alle feste del SS. Natale che mostrò piccola pioggia nel giorno di S. Stefano.

1843

Il giorno 26 di Giugno fu cantata la Messa avanti la B.V. Concetta per ottenere la serenità, come si ottenne; e si fece buona mietitura e si ammucchiò bene il grano.

Il dì 20 Luglio fu scoperta nuovamente per ottenere la serenità dell'aere per giorni 3, come si ottenne<sup>(40)</sup>.

1844

Il giorno 28 Aprile fu scoperta la B.V. della Concezione in S. Francesco per ottenere la pioggia tanto necessaria: non pioveva dalli 21 Marzo. Stette scoperta per tre giorni nell'altare della sua cappella, ma punto piovette.

Il primo Maggio fu posta nell'altare maggiore per tre giorni, ma punto piovette. Seguì per altri tre giorni a stare esposta coll'esposizione del SS. Sacramento due volte al giorno: il 6 Maggio, e alla notte contro il 7, piovette acqua sufficiente al bisogno.

Nei giorni 7-8-9 di detto Maggio fu portata in processione per la Città; la processione fu regolata come il 28-29-30 Maggio 1841 (vedi più addietro).

La sera delli 9, nel mentre che erano fora colla processione e cantavano i Vesperi in S. Domenico, cominciò a piovere. Terminati i Vesperi difilarono le Compagnie contro a S. Maria ad Nives, passando per Casa Mazzolani.

Nel mentre che la Beata Vergine era in Casa Mazzolani l'acqua crebbe; tentarono il viaggio, ma indarno: sortirono, diedero la Benedizione, e furono costretti a rimettere la B.V. in detta Casa, ove stette circa 20 minuti e poscia fu portata in S. Domenico ove pernottò.

Alla notte piovette e la mattina seguì fino a mezzo giorno circa; poscia si dissiparono le nubi ed apparve il sole. Sulle cinque pomeridiane difilò la processione, ripassò per Casa Mazzolani, indi a S. Maria ad Nives, poi dal piazzale di S. Lucia passò in S. Orsola, e in breve fu portata alla sua chiesa, minacciando il tempo gran pioggia.

Alla sera l'Immagine fu coperta e rimessa al suo altare perché nel dì

(40) Anche per il can. Zaccaria il 1843 fu un anno povero di avvenimenti. Ne annota infatti soltanto tre:

— 5 aprile: fondazione — previo deposito di scudi romani 1000 elargiti dal celebre baritono concittadino Antonio Tamburini — dell'omonimo Istituto a perpetuo beneficio dei coristi e suonatori in servizio presso il Teatro Comunale.

— 20 agosto: morte del trentaseenne pittore Gaspare Mattioli.

— Esecuzione — per mano del pittore conte Alessandro Ricciardelli — di una copia della *Deposizione* di Giacomo Bertucci da porsi sull'altar maggiore della chiesa di S. Rocco in sostituzione dell'originale che ora si trova nella Pinacoteca civica.

seguinte cadeva la festa della Beata Vergine delle Grazie nella Cattedrale; ed il Lunedì dopo accaddero le Rogazioni con bei giorni.

Il Venerdì 17 Maggio di nuovo fu scoperta e messa all'altare maggiore; nella quale mattina passarono alla Visita tutte le altre Parrocchie del territorio, alla sera le Compagnie e varie Arti; ed il giorno 28 fu fatto solenne ringraziamento con musica e intervento di Monsignor Vescovo, Capitolo, Autorità e gran concorso di popolo.

La funzione fu regolata così: cioè Litanie in musica, indi fu coperta la Sacra Immagine e, dopo l'esposizione del SS. Sacramento, si cantò l'inno ambrosiano e terminò la funzione con la tripla Benedizione.

Il giorno 4 Giugno di nuovo fu scoperta detta Immagine per ottenere la serenità dell'aria (e questa per tre giorni), come si ottenne. Tanta era stata la pioggia caduta il 2 e 3 Giugno che il Lamone quasi era pieno ed allagò varie campagne.

Appena fu ordinato il triduo la pioggia cessò: il giorno 3 si rimise il tempo con belle giornate e si mantenne costante per tutta l'estate.

La sera del 15 Agosto, circa le 6, accadde grande uragano, gran turbine portato dai venti del Nord, tempesta in quantità che cominciò nel Ferrarese e passò fino nell'Umbria<sup>(41)</sup>.

\* \* \*

Qui si arrestano le «*Memorie*»: il 1845 fu probabilmente l'anno in cui il nostro Giacomo, «*munito de' conforti religiosi*», dalla sua casa «*difilò*» al Cimitero dell'Osservanza, per un'ultima mesta processione.

Invano, per curiosità, ne abbiamo cercato la tomba; le sue ossa dovettero cedere il posto a nuovi arrivati, ed unica traccia del suo pellegrinaggio terreno restano queste poche pagine sbiadite che il tempo vorace ha voluto risparmiare.

Ma non è proprio il caso di compiangerlo. Della maggior parte di noi non rimarrà neppur tanto; ed egli ebbe, se non altro, la fortuna di nascere in un mondo nel quale la fede ingenua degli avi dava un senso alla vita, una ragion d'essere a tutte le cose.

Quel mondo — anche se qua e là lotta ancora per sopravvivere — sembra ormai distrutto, sperduto nelle lontananze del tempo. La gente che prega, che crede nei miracoli, nella giustizia, nell'al di là, che gode del timor di Dio e degli altri doni dello Spirito Santo, si fa sempre più rara.

---

(41) Dalla «*Cronaca*» del can. Zaccaria:

— 1 luglio: morte di Ignazio Azzalli, musicista compositore.

— 22 dicembre: morte del prof. don Giorgio Morini, letterato e rettore del Ginnasio faentino.

— 26 dicembre: morte del padre gesuita Ilaro Ubaldini, missionario.

Lungo le vie cittadine è più facile incontrare cortei di masse in sciopero o di contestatori che processioni di fedeli salmodianti. Per ottenere la pioggia, il caldo, il fresco, l'abbondanza del raccolto, o per sfuggire a tempeste ed epidemie, non occorre incomodare la Beata Vergine: ora abbiamo l'irrigazione artificiale, l'aria condizionata, frigo e caloriferi, concimi chimici, razzi antigrandine, sieri, vaccini, farmaci a bizzeffe...

L'ondata irrompente di progresso scientifico, tecnologico e sociale ha spazzato via, nel corrente secolo, un'inutile congerie di superstizioni, paure, miti, ipocrisie, servitù, pregiudizi ed altre scorie del passato; ma insieme, purtroppo, molti di quei sani principî morali su cui si reggeva la nostra millenaria civiltà, molte di quelle care illusioni e speranze che tanto ci aiutavano a vivere: ed è venuto così a crearsi nelle coscienze e nella cultura un vuoto che le nuove dottrine avveniristiche ed i loro profeti e demiurghi non possono colmare.

Oggi è di moda l'esaltazione cieca ed indiscriminata di qualsiasi novità e mutamento; si ripudia l'antica saggezza, si irrondono valori e costumi delle morte generazioni.

È innegabile che — almeno in fatto di comodità, piaceri, soddisfazioni materiali — ce la passiamo assai meglio dei nostri nonni; ma non per questo dovremmo ritenerci più saggi, equilibrati, ragionevoli di loro.

L'odierno benessere somiglia un po' a quello precario dei porci all'ingrasso; e nessuno può dire se veramente preluda al programmato « *domani migliore* » o non piuttosto ad un progressivo ritorno alla barbarie.

C'è già — fra tanta babilonia — chi vede incombere sulla misera terra pericoli ben più temibili degli uragani e dei terremoti; già serpeggia il contagio d'un male ben più grave della peste: la disperazione e la solitudine dell'Uomo senz'anima e senza ideali, per cui la vita è ormai soltanto uno strano inutile caso ed unica meta il nulla.

ALFONSO MORSELLI

PENSIERI POLITICI DI LUIGI CARLO FARINI  
NEI PRIMI GIORNI DOPO VILLAFRANCA

La lettera che sarà presentata poco più avanti come documento essenziale, perno di tutto il discorso, è non solo sconosciuta, ma molto probabilmente anche inedita. Non figura infatti nell'epistolario fariniano curato dal Rava, né ci risulta divulgata da altre pubblicazioni; e tutto fa credere che, dopo esser passata tanti anni fa da un archivio di famiglia a quello d'un Museo <sup>(1)</sup>, ivi sia rimasta finora nella medesima ombra di silenzio.

Benché breve e concisa, essa ha una notevole carica di soggettività; ma il suo valore aumenta ancora se la si osserva sotto l'aspetto dell'interesse storico. Basti pensare che ci conduce, attraverso le parole d'uno dei maggiori protagonisti degli avvenimenti, a un drammatico momento del nostro 1859: cioè alla situazione politica formatasi subito dopo l'11 luglio, quando una « pace improvvisata » parve annullare di colpo le speranze degli italiani, tirandoli « giù dai sette cieli » <sup>(2)</sup> a cui li avevano portati le vittorie delle armi alleate.

Il documento — che è interamente autografo — non porta indicazioni né di luogo né di data, forse per effetto d'una fretta ben spiegabile nelle circostanze d'allora e con gli incalzanti impegni del suo autore. Tuttavia non v'ha dubbio che esso sia stato scritto in Modena, poiché proprio qui il Farini, fermissimamente insediato nelle dorate stanze del Palazzo Ducale, stava condu-

---

(1) Il documento si trova ora nel Museo del Risorgimento di Modena, al quale fu donato dall'avv. Dante Minghelli Vaini, come risulta da annotazione archivistica del Museo stesso.

(2) Le espressioni riportate fra virgolette sono del Farini. Cfr. *Epistolario di L.C.F.*, a cura di L. Rava, Bologna 1935, vol. III, pp. 277 e 281.

cendo una battaglia continua, senza respiro: inoltre certi particolari del contenuto ci permettono d'assegnarlo, con buona approssimazione, agli ultimi giorni del luglio o, al massimo, ai primissimi d'agosto. Incominciava allora la missione italiana del conte di Reiset, venuto da Parigi per fare opera di persuasione presso i governanti dell'Italia centrale, perché si rassegnassero a riprendere, secondo i patti di Villafranca, i loro spodestati sovrani<sup>(3)</sup>; e per contrapposto aveva il suo rivoluzionario inizio anche la dittatura modenese del Farini, levatosi a continuare la lotta per le libertà locali con un programma d'azione arditissimo ma destinato a meravigliosi sviluppi<sup>(4)</sup>. Di quel programma, appunto, la lettera rispecchia, sia pure in rapidi accenni, l'impostazione e l'avvio.

Destinatario della missiva è l'avvocato modenese Giovanni Minghelli Vaini: un personaggio certamente non di primo piano nella storia italiana, ma pur sempre degno di considerazione per qualità personali e per opere, come è mostrato dall'onorevole parte ch'egli ebbe nel campo della politica e della cultura<sup>(5)</sup>. In quei giorni egli dimorava in una sua tranquilla proprietà di S. Secondo parmense, tenendosi però a contatto col capoluogo e seguendo, da vecchio liberale del '48, lo svolgersi della vita locale, politica-

---

(3) Il Reiset, partito da Parigi il 26 luglio, giunse a Torino il 28 (proprio il giorno in cui il Farini, a Modena, assumeva, con un vibrante proclama, la dittatura) e là si tratteneva una settimana; indi proseguì, in treno, il viaggio, che aveva per mèta Firenze, con soste intermedie a Parma e a Bologna. Dovette però fermarsi anche a Modena il 6 agosto, costretto dalle sbrigative maniere del Dittatore, il quale, dopo aver ordinato che il convoglio non proseguisse sino a suo ordine, condusse a Palazzo il riluttante viaggiatore. È di capitale importanza in argomento vedere i *Mes souvenirs. L'unité d'Italie*, Paris 1903: opera autobiografica del Reiset, dal tono calmo e distaccato ma non freddo, nella quale spicca più volte la figura del Farini, colta nei suoi vari e caratteristici atteggiamenti d'uomo di governo e anche di semplice uomo.

(4) Per tutto quanto qui è taciuto o appena accennato sugli avvenimenti modenesi di quei giorni, in politica interna ed estera, rimando senz'altro all'amplissimo, definitivo studio di P. ZAMA, *L.C. Farini nel Risorgimento italiano*, Faenza 1962, e particolarmente al cap. XX.

(5) Giovanni Minghelli (Modena 1817 - Parma 1891) era laureato in leggi. Aveva partecipato tra i primi in Modena agli avvenimenti rivoluzionari del 1848 (fece parte per esempio, della commissione che si recò al Palazzo Ducale la mattina del 20 marzo e riuscì ad ottenere da Francesco V la concessione della Guardia Civica); fallita quella rivoluzione, si stabilì in S. Secondo, presso Parma, dove ebbe dimora più sicura, mentre poteva anche fruire d'una ricca proprietà terriera lasciatagli in eredità dallo zio conte Vaini. Nel 1859 divenne, a Parma, attivo e influente membro di quell'Assemblea popolare, poi venne eletto deputato al Parlamento nazionale e successivamente fu prefetto del Regno in diverse città italiane. Lasciò numerosi scritti d'economia politica e specialmente si occupò della riforma carceraria. Su di lui si vedano: T. SARTI, *Il parlamento subalpino e italiano*, Roma 1896-98, alla voce; E. MICHEL, in *Dizionario storico del Risorgimento nazionale*; A. MALATESTA, *Ministri, deputati e senatori d'Italia*, Milano 1946, vol. III, p. 205.

mente già incerta e agitata. Il dittatore di Modena, divenuto poi tale anche per Parma, non tardò ad averlo nel numero dei propri amici e collaboratori; ma già al tempo di questo primo scambio epistolare doveva stimarlo molto: diversamente non gli avrebbe confidato i pensieri e i propositi che ora vedremo.

\* \* \*

Ecco le parole testuali del manoscritto:

Egregio Signore,

La ringrazio della sua cortese lettera e delle notizie che mi dà, le quali mi erano pur giunte per altra parte.

Due sono le *correnti*, se così è lecito il dire, che portano in Italia i pensieri del Governo francese: una Waleskiana, l'altra Napoleonica. Per la prima ci giungono tardi gli ammonimenti sconfortanti e, sto per dire, ignobili. Non bisogna lasciarsi aggirare né invilire. L'Imperatore non può volere restauri forzati, contro la volontà dei popoli, checché Walewski, Bourqueney, Reiset et C. speculino e traffichino.

Vuolsi adunque, a parer mio, maneggiar le cose per modo che la diplomazia trafficante non si inalberi troppo, far di gran viste di essere facili e morbidi, pigliar il tempo necessario a costituirci legalmente e poi ...e poi resistere ad ogni suggestione, insinuazione e, se occorre, ad ogni prepotenza.

Certo, io né comprometterò l'avvenire per imprudenze, né cimenterò l'onore per viltà.

La ringrazio di nuovo e mi professo

Div.mo *Farini*

Come si vede, la lettera, limpida e forte, condensa in piccolo spazio una materia che ci sembra cospicua, sia per interesse d'informazione, sia per importanza d'idee e di sentimenti. E veramente essa mostra una volta di più come avesse fondamento in una penetrante conoscenza del presente la visione del futuro che illuminava la mente dello statista romagnolo. Egli avverte, sì, tutta la gravità della situazione italiana, ma è ben lontano dal disperare. A suo avviso, la causa dell'indipendenza non può dirsi perduta, « se gl'Italiani avranno senno e ardimento » <sup>(6)</sup>, e ciò principalmente perché Napoleone non vorrà mai esigere, in contrasto con la passata sua adesione ai moti rivoluzionari di Romagna, che le popolazioni dell'Italia centrale rinuncino alle libertà conseguite e difese con tanta passione. Certo, molto importava allora

---

(6) L.C. FARINI, *Epistolario*, cit., lettera CCXLVIII.

il conoscere in qual modo si dovesse applicare l'articolo quinto dei malaugurati « Preliminari »; ma anche in quello l'acume del politico aveva subito scorto il bandolo d'una logica e soddisfacente soluzione. « A me pare — sono sue parole del 14 luglio — che se sia stabilito che nessun principe possa tornare con le truppe straniere, tanto valga il dire a Modena, Piacenza, Parma, Bologna e Firenze: Fate voi altri » (7). Difatti che così andasse inteso il testo del documento diplomatico lo disse, due giorni dopo, l'Imperatore stesso in Torino (8) e lo ripeté più tardi, ricevendo, a Parigi, i delegati modenesi Fontanelli e Malmusi (9).

Anche sulle due « correnti » della politica francese e sulle loro conseguenze in Italia il Farini vede giusto e con sicurezza. Qualcuno forse potrà ricordare in argomento certe parole con cui Lord Palmerston ebbe ad indicare da parte sua quelle due inconciliabili tendenze (10); e va bene, ma non sembri neppure una sofisticheria l'osservare, di rimando, che l'apprezzamento fariniano precede di tre mesi quello dell'illustre statista britannico.

Cosa indubbiamente più notevole, nel nostro documento è l'esplicita menzione che vi si fa d'alcuni personaggi rappresentativi della corrente retrograda. Poco sappiamo, è vero, del Bourqueney, allora ambasciatore di Francia presso la corte di Vienna; tuttavia chi abbia presente che il Cavour lo giudicava uomo « più austriaco degli Austriaci » (11) ne avrà a sufficienza per farsene una sommaria idea. Sul Walewski e sulla sua ostinazione nel so-

(7) *Ibid.*, lettera CCXLVI.

(8) Ciò avvenne infatti il 16 luglio. Napoleone si riferiva così alla linea da lui seguita nelle laboriose trattative con Francesco Giuseppe sulla stesura degli articoli dell'accordo bilaterale, e precisamente sull'articolo 5. Fin da principio egli aveva proposto una dichiarazione secondo cui la Francia e l'Austria avrebbero favorito con tutti i mezzi, « escluso il ricorso alle armi », il ritorno dei duchi nei loro Stati, ed era riuscito ad ottenere che l'imperatore d'Austria aderisse a tale esclusione, se non per iscritto, almeno per sottinteso. Vedi la minuta esposizione dei fatti in C. DEL BUONO, *Cavour e Napoleone III*, Torino 1941, cap. XVIII.

(9) I due illustri patrioti, mandati a Parigi a perorare la causa dei modenesi, furono ricevuti in lunga udienza da Napoleone III il 26 luglio. Secondo una loro immediata relazione di quel colloquio, l'imperatore li accolse con grande deferenza. Assicuratili che le condizioni di pace stabilite a Villafranca non erano per allora se non « un bout de papier », dichiarò d'avere, sì, promesso all'imperatore austriaco di non opporsi a un eventuale ritorno di Francesco V, ma aggiunse: « Se i modenesi non lo vogliono, io certo non lo porrò con le mie truppe: *l'Autriche encore moins* ». Per questo episodio, esposto variamente da storici precedenti, indichiamo: C. IANACO, *Prima missione modenese a Napoleone III dopo Villafranca*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1907, fasc. IV.

(10) Si veda N. BIANCHI, *Storia della diplomazia europea in Italia*, Roma-Napoli 1872, vol. VIII, p. 229.

(11) G. MASSARI, *Diario delle cento voci*, a cura di Emilia Morelli, Bologna 1959, p. 308.

stenere la necessità d'una restaurazione dei passati governi da Parma a Firenze tutto è già stato detto dagli storici, e nulla c'è da aggiungere qui: solo merita d'essere sottolineato l'aggettivo « ignobili » che gli è dedicato in questa lettera e che esprime, come si poteva solo in uno sfogo confidenziale, l'amarezza e lo sdegno. Verso il Reiset invece — un onest'uomo, che agiva in assoluta buona fede e con ineccepibile discrezione: uno che, per giunta lo conosceva da anni e lo stimava, come stimava altri liberali italiani — il Farini non avrebbe dovuto provare forti sentimenti d'antipatia. Del resto ogni sua avversione si sarebbe molto attenuata, se egli avesse potuto conoscere le pene dello sfortunato « *envoyé extraordinaire* », non solo amareggiato dalle sfavorevoli accoglienze trovate fra i governanti e altri uomini politici italiani, ma persino tormentato dal dubbio d'essere ingannato dal suo stesso imperatore <sup>(12)</sup>.

\* \* \*

Forse la parte più interessante del documento è quella in cui lo scrivente, passando al pratico, dice come pensi d'affrontare, da deboli posizioni, avversari tanto forti e temibili. V'è presente, si può dire, tutto lo spirito del programma immediato, allora necessario: un programma coraggioso e tempista, in una strategia elastica che ben rivela l'abilità del combattente, mentre raddoppia le possibilità di successo. Effettivamente un'azione pugnace, non escludente però opportuni atteggiamenti di moderazione, occorre al Farini, per uscir vittorioso dalla lotta; egli lo sentiva profondamente, senza tregua, e ce ne danno conferma altre sue con-

---

(12) Gli avevano dato dolorose perplessità sin dal suo soggiorno in Torino le voci che gli giungevano da varie parti su uno strano contegno di Napoleone III, pubblicamente rispettoso dei patti di Villafranca, ma segretamente favorevole alle soluzioni desiderate dalle popolazioni dell'Italia centrale. Il Reiset se ne dolse col Walewski, dicendosi pronto a rinunciare all'incarico affidatogli, se questo si trovasse in contrasto con le effettive intenzioni dell'imperatore; ma il ministro lo invitò laconicamente a continuare nel suo impegno.

Un grosso dispiacere dovette dargli poi il Farini nel colloquio del 6 agosto. Egli infatti gli disse d'aver ricevuto, appena due giorni prima, la visita di due agenti del principe Napoleone, i quali l'avevano ammonito a non credere a ciò che gli avrebbe detto l'inviato di Parigi, essendo questi un portavoce del Walewski, e non di Napoleone, che la pensava diversamente e addirittura non lo vedeva di buon occhio. Il Reiset finì col convincersi d'un doppio gioco del sovrano, né tale convinzione l'abbandonò più col passar degli anni. Cfr. REISET, *Mes souvenirs*, cit., pp. 62 e 67, e anche DEL BUONO, *Cavour*, cit., p. 117.



fidenze epistolari di quei giorni. Ricordiamo, ad esempio, ciò che scriveva il 22 luglio all'amico Cesare Beretta <sup>(13)</sup>.

Ma nella lettera al Minghelli egli mette qualcosa di più, o almeno s'esprime in modo più esplicito. Oltre che disposto, cioè, a convinte longanimità, si dichiara pronto anche a simulare, senza scrupoli e vistosamente, la moderazione, quando sia quello l'unico mezzo per trarre in inganno l'avversario ed averne ragione. Prima, dunque, l'astuzia d'una falsa morbidezza; poi, al momento opportuno, la reazione improvvisa e la lotta aperta, condotta con tutte le forze. Così l'uomo politico del 1859 applicava, coscientemente o no, il vecchio insegnamento del Machiavelli: alternare, nelle più dure contese, la prudenza e la violenza: fare indifferentemente per il medesimo fine ora la parte della « volpe », ora quella del « leone » <sup>(14)</sup>.

E un curioso esempio del machiavellico « volpeggiare » possiamo ricavarlo dalle pagine dei *Souvenirs* del Reiset, nelle quali l'autore riferisce il colloquio avuto col dittatore, in Modena, il 6 agosto. Ne riassumiamo qui una parte. Udito dalla bocca dell'inviato francese l'oggetto della sua missione, il Farini gli fa presente d'aver già deciso di rimettersi fra pochi giorni alla sovrana volontà del popolo, invitato a dichiarare in una libera votazione se vuole la restaurazione ducale o l'unione al Piemonte. Non ha dubbi sul trionfo della seconda scelta: anzi è sicuro che i modenesi, intanto divenuti forti anche nelle armi (e qui una minuta enumerazione delle varie formazioni militari) infliggerebbero a Francesco V una solenne sconfitta, se tentasse di tornare nel ducato con le sole sue truppe. A questo punto però, riflettendo che non è ancora giunta l'ora di fare il leone, ma che bisogna evitare che l'interlocutore « s'inalberi troppo », passa alla tattica della volpe, e con miti parole getta subito acqua sul fuoco. « Croyez bien » — così il Reiset riferisce le parole di lui — « que je suis très raisonnable. Je ne me fais aucune illusion des difficultés à vaincre. Je suis partisan du possible » <sup>(15)</sup>. E anche di fronte alla impossibilità d'una soluzione piemontese, egli assicura che non mancherebbe un rimedio. A suo dire, una restaurazione del Regno d'Etruria, comprendente Parma, Modena e la Toscana, sotto lo

<sup>(13)</sup> Nella già ricordata lettera CCXLVIII dell'*Epistolario*.

<sup>(14)</sup> « Sendo dunque un Principe necessitato sapere bene usare le bestie, debbe di quelle pigliare la volpe ed il leone, perché il leone non si difende da' lacci e la volpe non si difende da' lupi », MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. XVIII.

<sup>(15)</sup> REISET, *Mes souvenirs*, cit., p. 23.

scettro del giovane Roberto, figlio della duchessa di Parma, appare pienamente accettabile, e « si l'Empereur prend ce parti, l'Italie se calmera... ». Si poteva essere — a parole — più « facili e morbidi », più possibilisti?

Finzioni di questo genere, in cui sincerità e verità vanno a rotoli, forse scandalizzerebbero pochi nel campo dei diplomatici d'ogni tempo, e magari si giustificavano benissimo allora, con le esigenze d'una guerra mossa per nobile fine, in condizioni d'enorme inferiorità rispetto alle forze dell'avversario. Ma possono anche non piacere; e ad ogni modo non ci mostrano il Farini migliore.

Ma torniamo, per finire, alla nostra lettera.

Qui certamente il passo che più colpisce il lettore, dandogli un improvviso senso di commozione, sta nel breve periodo che la conclude solennemente, non già con enfasi di epifonemi, ma col tono pacato della più ferma determinazione. Sono poche le parole: eppure bastano a rivelare un mondo morale anche più vasto, mentre gettano un nuovo raggio di luce sulla figura, non sempre giudicata a fondo, del grande romagnolo. Sono parole coraggiose, di profonda onestà e di alta saggezza, tanto più belle quando si pensi come egli tenesse poi sempre fede ai propositi iniziali e come a questi seguisse una felice realtà di fatti. Non sfigurerebbero — osiamo dire — nelle pagine di un'altra « Vita » esemplare, se oggi potesse vivere fra noi un novello Plutarco.

GIOVANNI CATTANI

## FRAMMENTI IN MEMORIA DI NONNI

*La morte di Francesco Nonni mi ha fatto riprendere in mano bozzetti preparati qualche tempo fa per una raccolta di testimonianze sulla vita faentina negli anni fra le due guerre mondiali, che poi non si fece.*

*Ne trascelgo tre soli in memoria di lui, che mi fu vicino in alcuni momenti non lieti della mia giovinezza, come nessun altro con pari sensibilità. Mi scrisse al fronte in Russia una lettera, purtroppo perduta negli anni dello sfollamento, in cui, volendosi far partecipe del mio stato, ricordava i suoi anni di guerra, così importanti per lui — diceva — da sembrargli d'essere rimasto « inchiodato » lassù in trincea e d'aver riportato a casa solo la guscia vuota per tutto il resto della sua vita. Non era un atteggiamento, questo. Me ne ero reso conto anche prima, venuto a conoscenza di Ottorino Paoli, toscano di nascita, ma trapiantato a Faenza fin da ragazzino. Questi, laureatosi in farmacia e divenuto apprezzatissimo collaboratore nel nostro Ospedale Civile, finissimo lettore di poesia un tempo nel gruppo di artisti e letterati, che ebbe poi nome di « cenacolo Baccarini » dal giovane artista immaturamente scomparso, era il più fraterno degli amici di Nonni quando io lo conobbi, e del suo affetto dava non comune testimonianza con la pazienza con cui sopportava gli scatti a volte bisbetici d'Chichì, che pur gli era affezionatissimo e non poteva stare due giorni senza cercare di lui, se capitava che non lo vedesse. Erano e si sentivano i superstiti dell'antico gruppo di giovani ormai disperso e falcidiato dalle collere della vita e dai vuoti della morte. Come due naufraghi, salvatisi insieme, erano indispensabili l'uno all'altro*

per testimoniarsi a vicenda il proprio passato, il meglio per loro. Quando Paoli giunse all'età del pensionamento — quante volte aveva dovuto ascoltare da Nonni lo scherzo tra *faceto* e *dispettoso*: « Tant t'an t'la göd la giubilaziön »<sup>(1)</sup>, come pure l'altro, ripetuto ogni volta che Nonni lo vedeva arrivare: « L'ariva la Gombra »<sup>(2)</sup> (Paoli era *dolicocefalo* e Nonni l'aveva soprannominato la Gombra) — e dovette andarsene da Faenza per unirsi a una sorella rimasta vedova e sola con una casa di sua proprietà a Pistoia, fu una dura separazione per ambedue. Paoli si sbarazzò di non pochi dei suoi libri in quell'occasione, già pensando a un trasloco ancor più definitivo. Nonni, a sua volta, sentì che si allontanava da lui qualcosa di più che un amico. Tra l'altro Paoli era di una gentilezza d'antico stampo. Agli scherzi mordaci di Nonni diventava rosso rosso fino alla pelata (Nonni ne rideva), ma non rispondeva una parola: vecchi entrambi, l'uno giustificava col suo silenzio l'altro, come se fosse un ragazzino che godesse a mostrarsi sguaiato. E forse era tutta qui la ragione delle facili stizze di Nonni al più piccolo contrasto con lui.

Bene, fu da Paoli che imparai a conoscere Nonni com'era prima del '15, negli anni della sua fama crescente di *xilografo* e di *illustratore* chiamato all'Accademia di Roma.

Nonni era di « razza ». « Razza » vuol dire che nelle sue cose, specie in quelle ch'egli meno stimava perché — tanto — le sapeva fare benissimo, si sentiva il gusto di una scuola, di una tradizione, fatte sue personali. Non è poco. La guerra l'aveva lasciato disilluso, stanco di tutto (forse non poco influì a questo effetto la prostrazione prodotta dalla lunga fame sofferta in prigionia), senza più voglia di uscire dal suo guscio provinciale, in cui si era anzi rifugiato anche per traversie famigliari; perciò più « prigioniero del sogno » che da giovane. Di qui certa sua incapacità di autocritica, propria di chi si sente rintanato e nello stesso tempo non sa rinunciare del tutto alle proprie ambizioni, ma le persegue per puro diletto, senza lo stimolo di una mèta ben definita. Amava viaggiare con la curiosità sempre fresca di un ragazzo anche da vecchio, affascinato dai nomi per lui maliosi delle grandi città estere, specie Parigi, dove si recò più volte, proprio per « vedere », così come amava leggere nello stesso modo

(1) « Tanto non te la godi la pensione ».

(2) « Arriva la Cocomera ».

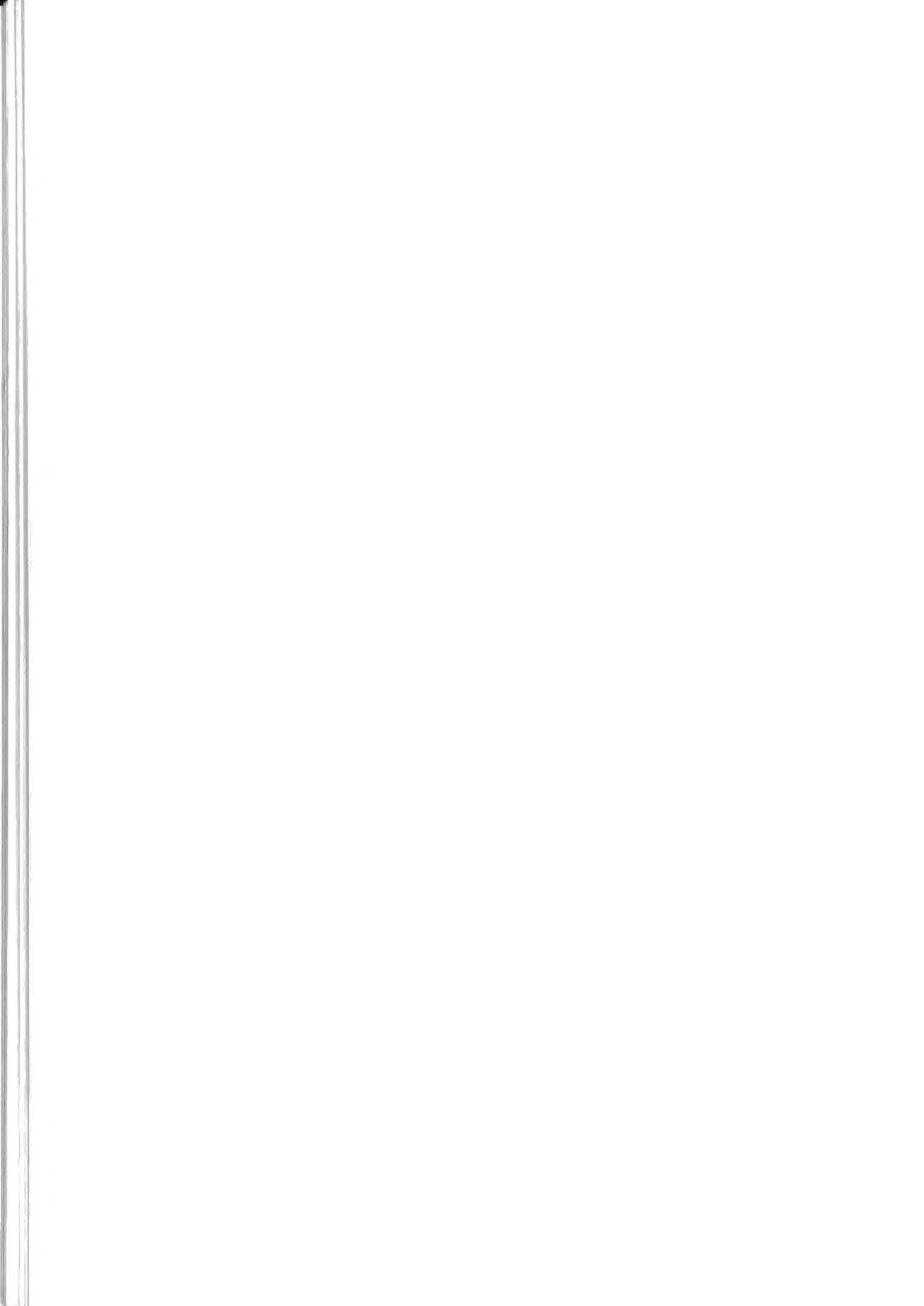
*che viaggiava, solo per riempire il vuoto creato dal suo diletterismo.*

*Finito il Liceo, il suo studio presso la Scuola di disegno mi diventò abituale. I suoi molti libri d'arte — alcuni stupendi, i più utilissimi o per la documentazione o per la riproduzione di opere non troppo note — aperti a volte da Nonni per indicarmi con l'esempio concreto dell'illustrazione quel che intendeva spiegare, mi attraevano per il riposo allettante del godimento estetico, cui Nonni con la sua sensibilità d'artista mi introduceva, e nello stesso tempo mi respingevano ai miei studi preferiti, che sentivo ancor più indispensabili per la ricerca di un sempre più sicuro centro di orientamento. L'esercizio del puro gusto estetico mi creava molti inquietanti quesiti, che mi facevano sentire necessario l'acquisto della capacità di far sintesi, se non volevo lasciare muto a sé stesso il senso del bello.*

*Nella buona stagione qualche volta uscivamo dalla Scuola di disegno per una passeggiata fino a Castel Raniero o all'Olmatello su per la strada, polverosa allora, ma tanto più invitante di quella così forbita d'oggi col suo traffico e con intorno tutte le scomposte eleganze delle nuove costruzioni-distruzioni. E lasciamo lì, caro Nonni. Il silenzio a volte si fa non meno indispensabile della parola, almeno per chi ne apprezza il rifugio. Tanto, anche con voi che leggete, specialmente se vi interessa quel che si dice di Nonni perché gli eravate affezionati, ci siamo già capiti: rammaricarsi per la perdita di qualcuno quando non si è più giovani, significa necessariamente rimpiangere tante altre cose, che bisogna invece rassegnarsi a vedere morire, se già non sono morte. Chi è venuto su nel frattempo ha il diritto di vivere alla sua maniera nell'ambiente a noi caro in modo del tutto personale. Meglio, dunque, a questo punto il silenzio.*



Xilografia di Francesco Nonni (1908) per « Le mani di Uliva » di Angiolo Orvieto.



Tutte le stagioni sciupate  
Una volta vissute  
Ripercorrerle a ritroso  
Per rinverdirle  
Tanto caro inutile lavoro  
Che non ricrea la vita  
Si riesce solo a fissarle immobili  
  
L'aria ristagna  
Sulle immutabili statue della gioia  
E del dolore di prima

*Cominciò così*

Dovevo avere sette otto anni, fra il '25 e il '26, di notte. Ricordo che ero nella mia stanza a pianterreno sul corso, ancora alzato. Dalla piazza mi era giunto un confuso rumore di voci, poi silenzio fondo. Non sono certo se era rincasato babbo prima del solito a dar notizia di fatti eccezionali e se fossi sotto l'impressione di un suo racconto di torbidi e di violenze, come qualche volta era accaduto.

Fatto sta che ero solo nella mia stanza in un silenzio inconsueto e all'improvviso sentii un passo di corsa sul marciapiede di fronte. Salii i tre gradini sotto la finestra e vidi dirimpetto a me, nella luce verdastra della strada un uomo col sangue che gli colava giù da sopra la tempia. Si fermò all'angolo di S. Bartolo e, dopo avere sguardato indietro un attimo, svoltò e lo sentii riprendere la corsa nel buio.

Fu il mio primo incontro diretto con i fatti della politica e l'immagine di quella testa, che colava sangue in un silenzio gravido di paura e di botte, mi si stampò dentro per sempre.



*Reduce dalla Russia ferito*

Fine novembre 1942 - Ho rivisto la torre della piazza dal parabrezza della macchina lungo corso Mazzini, il disco bianco dell'orologio, su cui ho fermato tante volte lo sguardo indifferente, come tanti altri con me e prima di me. Un atto divenuto istintivo per generazioni di faentini, in questo momento proprio per la sua comune naturalezza sta acquistando un valore eccezionale: riprendo la cittadinanza. Ce l'ho fatta; un primo traguardo è raggiunto.

Poco più avanti ho detto di fermare la macchina, ho visto Nonni di spalle — *un pö gèb, cun i su passadì* <sup>(3)</sup> — che finito il pranzo va, secondo il solito, al caffè. Tutto, dunque, continua come prima. Mi sento appoggiato. Ho aperto lo sportello e l'ho abbracciato emozionatissimo; anche lui è commosso e borbotta alcune parole che non capisco.

È il primo incontro faentino. Gli chiedo di un s. Girolamo di cera, da lui posseduto, se ce l'ha ancora. Un attimo di sospensione per l'inaspettata richiesta, poi « sì, sì » precipitosamente. Certo si chiederà che ragione ci fosse di tale domanda in quel momento. Per me ha valore di simbolo. Sono davvero malconcio.

---

<sup>(3)</sup> « Un po' incassato di spalle, con i suoi passettini ».

## NECROLOGI

---

### RICORDO DI ANTONIO ARCHI

1905-1976

Pressoché quotidiani sono stati per diversi anni i miei incontri con il prof. Antonio Archi. Passava dinanzi all'ufficio di Presidenza del Liceo Ginnasio « E. Torricelli » per recarsi in Pinacoteca e quasi sempre sostava non solo per un cordiale saluto, ma spesso per un'amichevole conversazione; ed era una conversazione che Egli sapeva condurre, così come Gli era congeniale, con amabile distinzione ed eleganza verbale, punteggiandola talvolta di motti arguti, di vocaboli estrosi e di scherzevoli aneddoti. Il più delle volte tuttavia il discorso verteva intorno a temi classici, storici o araldici, offrendoGli anche in tali occasioni l'opportunità di mettere in luce la vasta cultura posseduta e il desiderio di sempre più apprendere da cui era animato. Regolarmente chiedeva notizie su libri recenti, che vedeva esposti nella vetrinetta delle nuove accessioni della Biblioteca del Liceo o che aveva notato nelle librerie o di cui aveva letto segnalazioni sulla stampa. Interessatissimo era alle pubblicazioni di letteratura greca: ai poeti soprattutto andava la sua affettuosa propensione, in particolare a Saffo, sulla quale chiedeva di essere informato dell'eventuale scoperta di nuovi frammenti nei papiri, a Pindaro, a Bacchilide, ai tragici. Rammento ancora il fervore e il trasporto con cui parlò molti anni fa appunto di poeti greci in una conferenza tenuta all'*Auditorium* dietro invito dell'indimenticabile prof. Vittorio Ragazzini, allora preside del « Torricelli ».

La sua formazione universitaria peraltro non fu indirizzata verso studi umanistici. Infatti, dopo aver frequentato il Ginnasio e il Liceo faentino, si iscrisse nella Facoltà di medicina e, conseguita la laurea, dedicandosi a studi severi, ottenne la libera do-

cenza in patologia medica, testimoniando la sua rigorosa preparazione scientifica, oltre che in 25 lavori di minor mole, usciti in varie riviste mediche, nello studio *L'anisocitosi degli eritrociti nella patologia e nella clinica*, stampato a Torino dalle Edizioni di Minerva medica nel 1936, mentre Egli allora era Aiuto nell'Istituto di patologia speciale medica e metodologia clinica nel R. Ateneo della stessa città. Tuttavia la sua genuina vocazione lo distolse dall'esercizio della professione, che abbandonò dopo la seconda guerra mondiale, e lo sospinse a coltivare esclusivamente studi storici, letterari e artistici, con nativa preferenza per questi ultimi, nei quali acquisì una specifica competenza, mettendo assieme fra l'altro una ricca e preziosa raccolta personale di libri d'arte. Di tale sua singolare preparazione ebbe pubblico riconoscimento con la nomina a Ispettore onorario alle Gallerie ed a Conservatore della nostra Pinacoteca.

Le vicende storiche ed artistiche di Faenza furono naturalmente molto care al cuore del prof. Archi e ne attrassero l'attenzione per i suoi studi. Della approfondita conoscenza che di esse aveva raggiunto diede pregevoli saggi specialmente nella *Guida-Catalogo della Pinacoteca di Faenza* del 1952, nella *Guida di Faenza*, uscita in due edizioni nel 1958 e nel 1972, e nel volume *Faenza come era*, pubblicato a Faenza nel 1973 in collaborazione con M. Teresa Piccinini.

Un'altra sua predilezione, quella cioè per la storia delle grandi casate, che ebbero rilevante peso nella storia d'Italia, trovò espressione in volumi assai favorevolmente accolti dalla critica per la copiosa e vagliata informazione storica e per l'agilità dell'esposizione. Essi sono: *Il tramonto dei principati in Italia*, *Gli ultimi Asburgo e gli ultimi Borboni in Italia*, *Gli Aragona di Napoli*, editi tutti a Bologna rispettivamente negli anni 1962, 1965 e 1968.

Altri temi di minor respiro furono da lui garbatamente trattati in pubblicazioni periodiche: *Arte in Faenza all'epoca di Torricelli* (« Torricelliana », 1945, pp. 73-74), *Il nome di E. Torricelli nei sommergibili italiani* (« Bollettino della Società Torricelliana », n. 15, 1964, pp. 18-19), *Ferdinando Pasolini dall'Onda* (*ibid.*, n. 16, 1965, pp. 14-18), oltre a recensioni e necrologi sempre nel citato « Bollettino » (n. 7, 1956; n. 10, 1959; n. 18, 1967; n. 21, 1970). Si aggiunga il contributo *La Corte di Urbino ai tempi di Ludovico Zuccolo*, uscito in « Atti del Convegno di studi nel quarto centenario della nascita di L.Z. », Faenza 1969, pp. 115-120, per non dire di altre pagine sue in « Faenza », « Bollettino

della Camera di Commercio di Ravenna » ed in pubblicazioni occasionali.

Della Società Torricelliana era entrato a far parte come socio residente fin dal 6 maggio 1951, ricoprendo per molti anni la carica di vice presidente.

Le elette qualità morali del prof. Archi, oltre a costituire un solido fondamento al suo stile di vita, apparivano evidenti e si riassumevano, si può dire, nel tratto fine ed aristocratico, nella perfetta educazione, cui affabilmente improntava ogni rapporto con gli altri anche nelle piccole cose, nel riserbo dignitoso e corretto. È ancora vivo nella mia mente il ricordo di un'efficacissima comunicazione da Lui tenuta alcuni anni or sono a Bologna in una seduta della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna, che la prof. Gina Fasoli commentò, dicendo al termine di essa che il Professore non solo nell'impostazione dell'argomento, ma anche nella felice esposizione si era comportato da « grande signore ». Orbene io penso che tale autorevole qualificazione sia veramente la più appropriata al compianto prof. Antonio Archi e che coloro i quali Lo hanno conosciuto ne ricorderanno la nobile figura proprio come quella di un autentico « signore ».

GIUSEPPE BERTONI

## FRANCESCO VISANI

1916-1976

Ha fatto parte del Consiglio Direttivo della Società Torricelliana, per nomina ministeriale, appunto come rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, e quindi della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche.

L'annuncio della nomina, non appena giunto a noi dal Ministero medesimo, ebbe unanime e vivissimo compiacimento, poiché Francesco Visani era anche l'amico che veniva per lavorare con noi, e che in anticipo ci dispensava da preoccupazioni gerarchiche e da ossequiose riverenze.

Francesco Visani (docente, ispettore scolastico, chiamato a pubblici uffici, insignito di titoli e di onorificenze) era per il Consiglio Direttivo il « nostro amico » — e non soltanto nostro — nel quale spiccavano le doti che più contribuiscono a distinguere l'uomo-cittadino, cioè l'uomo che fin dalle prime (e per Lui dure) esperienze di vita, si è proposto irrevocabilmente di giovare alla società a cui appartiene, dedicandosi senza eccezioni e senza limiti di orario ad un lavoro-missione.

Fra quelle doti è da segnalare — prima *inter pares* — l'equilibrio da Lui mantenuto sia nel pensare che nel giudicare e nell'operare: un equilibrio che è precisamente l'opposto di questo nostro quotidiano ruzzolare in temuta fase di precipitazione.

Altra sua virtù è stata il procedere, con energia e risolutamente, dal pensiero all'azione: un procedere che ha il rovescio nelle discussioni plurilivellate, nelle congetture pluriavanzate, nei discorsi pluritiravanti, cioè in quel cianciare che assorda e ci smarrisce.

Fra le virtù dobbiamo aggiungerne una che indubbiamente gli fu congenita fin dal nascere, e cioè la serenità: una serenità sorridente che, durante il vario battagliaire fra opposizioni e difficoltà, poteva per un istante velarsi, ma che sempre riappariva in

quel suo volto rivelatore dell'intimo sentire, come luce di comprensione e di ragionata e ragionevole conciliazione. Poiché Egli tutto portava sempre (anche gli stessi dibattiti politici), nel clima di una intimità quasi familiare, e non in quella comiziale della propaganda.

Ma forse era più doveroso assegnare, in questa rievocazione, il primo posto a quel suo criterio delle scelte, che Egli possedeva: delle scelte risolutive dei problemi piccoli e grandi che nascono ogni giorno o in noi, o nella cerchia familiare, o nella scuola, negli uffici ed in ogni sorta di occupazione e — ahimé gravissimi — nella disoccupazione.

Codesto criterio può avere varie denominazioni, ma il nome più semplice ci sembra « senso pratico ». E proprio su questo senso pratico può fare testimonianza il Consiglio della Torricelliana, che ha avuto naturalmente i suoi problemi nei quali Egli interveniva con una sua maniera non molto diversa da quella dell'esperto soldato di marina, che ha fatto la « scuola dei nodi » con la corda, e che quindi li sa anche sciogliere con disinvoltura, cioè con l'arte e la grammatica, e — si direbbe — col lampo dell'intuizione.

Quanto poi ad assumere responsabilità per il suo dire e per il suo fare, Egli non aveva titubanze: trovata la strada della concordata soluzione, la percorreva tutta sino in fondo.

Quindi per la nostra Società, per noi, questa improvvisa assenza, questo suo addio che ha avuto la durata di un istante, è sempre più doloroso, e non meno doloroso è risvegliarne il ricordo in queste che erano anche le sue pagine. Tanto più che nella sua robusta e prestante persona, nella giovanile vivacità dei suoi modi, nella fermezza e nobiltà con cui teneva alta la sua bandiera che non voleva essere e non era offesa per le altre, ed anche nella sua bonarietà, noi vedevamo (non detto a parole ma manifesto) il proposito di *lavorare* ancora, di lavorare insieme nella faticosa ripresa di noi stessi, il proposito di combattere — anche come Torricelliani — la battaglia per ritornare gente civile, e continuare così fino all'ultimo, fino al tempo ed oltre il tempo che viene chiamato del « collocamento a riposo », in cui l'amore familiare da Lui tenuto sempre acceso devotamente, avrebbe avuto — proprio nel già preparato rifugio da Lui scelto nell'amena campagna nostra, e curato fino al suo estremo respiro — tutta la sua luce, in piena serenità.

## GINO FRANCESCHINI

Era socio della « Torricelliana » dal 26 novembre 1956. I suoi molti contributi alla storia locale umbro-marchigiana, apparsi in « Studi Romagnoli » per lunghi anni, quasi tutti moventisi intorno ai Montefeltro, tema di una delle sue opere maggiori (*I Montefeltro*, Dall'Oglio, Milano 1970), l'avevano reso familiare agli studiosi romagnoli e caro alla nostra Società, che ne lamenta la perdita.

## GIOVANNI CANESTRINI

Nato a Catania il 26 novembre 1893 e morto a Milano il 27 maggio u.s., è stato un appassionato studioso di ingegneria meccanica. Lascia, in particolare, opere interessanti la storia dell'automobile. Di lui si ricordano: *Arte militare meccanica medievale*, Toninelli, Milano 1945; *Le macchine di Leonardo*, Ist. Geografico De Agostini, Novara 1938; *La favolosa Targa Florio*, Lea, Roma 1966; *Mille Miglia*, Aci-Lea, Roma 1967. Ha lasciato tutta la sua biblioteca di circa 4.370 volumi, 1.250 raccolte di riviste estere e nazionali, materiale fotografico di oltre 40.000 riproduzioni, senza le foto non contate, al Museo dell'automobile di Torino.



## NOTIZIARIO

---

L'8 luglio il nostro Presidente ha compiuto il novantesimo anno di età. I famigliari in quell'occasione hanno presentato di lui *Serenate controvento*, che sono saggi recenti apparsi in periodici. « Tema la vita dei nostri giorni: usi e costumi, famiglia e scuola, individuo e società. Le note di questa "musica" sono in andante scherzoso e talvolta ironico, ma sempre accompagnate da umana comprensione ». Ma oltre a questa pubblicazione, voluta dai famigliari, il Presidente ha provveduto da solo al più bel festeggiamento dei suoi novant'anni, curando la seconda edizione della sua *Marcia su Roma del 1831 - Il generale Sercognani*, con prefazione di A.M. Ghisalberti, presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, che annovera fra i suoi dirigenti il Nostro. Il volume di circa trecento pagine, con IX tavole fuori testo, in splendida edizione della tipografia Fratelli Lega, si presenta come un contributo indispensabile per capire nelle sue pieghe quell'intricato periodo storico della nostra terra. La narrazione possiede una felicità espressiva, rara nei nostri libri di storia.

\* \* \*

« Presenza romagnola » quaderno di testi e di documentazioni, Cevar, Centro di valorizzazione romagnola. Uscito agli inizi del 1976 come primo quaderno di un periodico dei romagnoli residenti in Roma « Presenza romagnola » raccoglie molti scritti, illustrazioni di valore documentario e celebrativo dell'arte e della cultura romagnola contemporanee. Per noi faentini particolarmente pregevoli i saggi *Ercole Drei*, *Giovanni Guerrini*, *Domenico Rambelli* di Mino Borghi e *Paolo Toschi e le tradizioni popolari della Romagna* di Angelo Fabi.

\* \* \*

Nei giorni 26-27-28 settembre la sezione italiana della *Ligue internationale de l'enseignement* ha tenuto il suo convegno annuale a Faenza ospite della locale sezione « G. Salvemini » dell'A.M.I., della nostra Società e col patrocinio dell'Amministrazione Comunale. Tema del Convegno: *Formazione ed informazione scientifica in Italia*. Nella mozione conclusiva si legge



«...(il Convegno) *rileva* anzitutto che, nell'età del massimo sviluppo della tecnica e della crescente industrializzazione, la mancata informazione scientifica dei cittadini può limitare gravemente la loro sovranità democratica e consentire manipolazioni tecnocratiche delle loro decisioni, *constata* che la società dei consumi su scala nazionale ed europea per superare con legislazione nazionale e sovranazionale la rottura dell'equilibrio ecologico esige una diffusa informazione scientifica *fa voti* che più largo spazio sia fatto a tale informazione divulgativa nei mezzi di comunicazione di massa, a cominciare da quelli a gestione pubblica, *sottolinea* il ruolo decisivo della scuola a tutti i livelli nella formazione critica di una obiettiva conoscenza scientifica, e pertanto *auspica* a) che più largo spazio sia riservato all'insegnamento scientifico; b) che di tale esigenza tenga conto l'indilazionabile riforma della scuola secondaria superiore, cui dovrà essere organicamente raccordata la revisione dei programmi della scuola dell'obbligo; c) che la formazione metodologica e didattica oltre che culturale dei docenti di discipline scientifiche e il loro periodico aggiornamento siano posti in primo piano come esigenze generali, anzitutto di responsabilità universitaria ».

\* \* \*

*Nei giorni 21-23-28-30 ottobre gli « Amici dell'arte » hanno svolto un Convegno sul tema: Perliamo della nostra città. Il nostro socio dott. ing. Ennio Golfieri ce lo ha così sintetizzato.*

Nelle acque mosse dalle emergenti ideologie di matrice marxista, gli « Amici dell'arte » di Faenza hanno varato il loro Convegno-Dibattito sulle vicende storiche ed edilizie del Centro urbano.

Scopo dichiarato era quello di « approfondire la conoscenza delle componenti sociali, politiche, economiche e culturali che hanno determinato l'attuale configurazione della città » nello stesso tempo « delineare attraverso un ampio dibattito le probabili linee di sviluppo dell'assetto urbano nell'immediato futuro ».

Detto Convegno ha avuto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale e la collaborazione della nostra Società Torricelliana, oltre a quella dell'Archeoclub. A presidente onorario del Convegno era stato designato il nostro presidente, prof. Piero Zama, che nella mattinata inaugurale fece seguire al saluto del Sindaco una sua introduzione bene auspicante.

Il Convegno era articolato in quattro giornate dedicate rispettivamente a « I tempi più lontani » (direttore il prof. Gian Carlo Susini), a « Il periodo dell'autonomia cittadina » (direttore il prof. Augusto Vasina), a « I secoli della dominazione pontificia » (direttore l'arch. Ennio Golfieri) e infine a « L'unità d'Italia » e ai nostri giorni spingendo lo sguardo verso il futuro.

La quarta giornata, quella conclusiva, in assenza del prof. arch. Pier Luigi Cervellati, fu presieduta dal dott. Eleuterio Ignazi presidente degli « Amici dell'arte ». Relatori furono alcuni docenti ed assistenti universitari oltre a vari studiosi locali, fra i quali i nostri soci residenti prof. don Giovanni Lucchesi e prof. Luigi Lotti.

Davanti a numerosi ed interessati spettatori, molti dei quali sono intervenuti nelle discussioni seguite alle varie relazioni, la storia della nostra città è stata sufficientemente, anche se non omogeneamente, indagata nelle sue varie componenti civili, religiose ed urbanistiche. Purtroppo, non esaurientemente, per le inevitabili lacune dovute alla scarsità di tempo disponibile e alla penuria di studiosi preparati ad approfondire ogni meandro, antico e moderno, della complessa vita di una città, non grande ma vivace ed attiva, quale è stata Faenza dalle sue origini ad oggi. Quanto detto in quelle quattro giornate è stato a cura degli « Amici dell'arte », per conto dell'Amministrazione Comunale, raccolto e riordinato al fine di renderlo pubblico e allegarlo agli studi che si vanno completando sulla sistemazione urbanistica-edilizia del Centro storico di Faenza.

La Società Torricelliana è lieta di aver collaborato a questo Convegno e si augura che in un prossimo futuro altri ne seguano per meglio chiarire certi aspetti culturali della vita cittadina e per mettere in evidenza molte personalità di illustri faentini che in tempi passati e recenti hanno tenuto alto l'onore della loro patria.

\* \* \*

È uscita una monografia su Roberto Sella, ricca di belle riproduzioni di molti dei suoi quadri, curata da Guido Cesura, voluta e pubblicata dai figli.

Il prof. Sella fu apprezzato insegnante e direttore della Scuola comunale di disegno « T. Minardi », insegnante di storia dell'arte nel Liceo Ginnasio « E. Torricelli » per molti anni e direttore della Pinacoteca Comunale. Nella vita artistica della città egli ha lasciato una traccia durevole anche per le decorazioni di vari edifici pubblici oltre che per la sua attività di insegnante. Ma oggi soprattutto è vivo per la sua opera di pittore, fornito di doti coloristiche non comuni. Alcuni dei suoi dipinti resistono meravigliosamente al passar delle mode e dei tempi, così che con facilità si constata: era un pittore nato.

\* \* \*

La sezione faentina « G. Salvemini » dell'A.M.I. per informare sul cammino dell'ecumenismo nel nostro tempo ha promosso due conferenze tenute nella sala Dante, l'una lunedì 22 novembre dal Pastore della Comu-

nità evangelica di Bologna Paolo Sbaffi sul tema: *L'ecumenismo nelle Chiese evangeliche*; l'altra dal vescovo mons. Salvatore Baldassarri il lunedì seguente sul tema: *L'ecumenismo nel Concilio e dopo il Concilio*.

\* \* \*

Il 24 novembre 1976 è morto a Roma, quasi novantenne, il poeta a tutti caro, Diego Valeri, autore di *Città morta*, il libro d'amore per la sua terra, e di numerose opere poetiche di finissima armonia dove possiamo ascoltare anche accenti pascoliani. Lo rivediamo ora col pensiero a Forlì nelle giornate del 9 e 10 ottobre 1955, allorché tenne il discorso inaugurale al VII Convegno di Studi Romagnoli, parlando appunto del Pascoli e lo ricordiamo conferenziere nell'Auditorium del Liceo Ginnasio «E. Torricelli» in un ciclo di lezioni sull'arte veneta del Rinascimento.

\* \* \*

In memoria del compianto dott. Ugo Piazza, il fratello Tomaso ha raccolto in fascicolo tutte le testimonianze del pubblico cordoglio e recentemente ha aggiunto altri autorevoli riconoscimenti e le ultime commemorazioni fino a quella faentina del 4 dicembre u.s. con l'intervento del Sindaco e di altre personalità cittadine, presenti la vedova e i figli dello scomparso.

\* \* \*

La famiglia del nostro socio, dott. Francesco Visani, improvvisamente venuto a mancare la scorsa estate, ha raccolto in un bel volumetto tutti i manifesti e le pubbliche attestazioni di stima e d'affetto per lo scomparso. È stato il miglior modo di ricordare quel ch'egli rappresentava nella scuola e nella vita per chi ebbe la fortuna di stargli vicino.

\* \* \*

A cura della Banca Popolare di Faenza appare di Tomaso Piazza *Al Preghier e i Sarmôn de zèi Masètt*.

La presenta così il nostro Presidente: « Questa faentina voce spontanea e serena, già lieve ed armonioso sussurro nella pia intimità familiare, varca ora la soglia, e prendendo ardito volo, si eleva nel cielo della nostra Città e della Romagna ed oltre, per impulso d'intelletto e di amore e per atto munifico della Banca Popolare di Faenza. È un dono augurale, tipicamente faentino nelle parole e negli accenti, nel dettato e nelle immagini; ed è quasi un miracolo, poiché questa voce è un gioioso e candido cantare,

nel ricordo « popolare » dei *Santi* e delle *Sante* di casa nostra, ed è un rivivere natalizio coi nostri bimbi di sempre nella ingenua trepidante beatitudine del *Presepio* ».

\* \* \*

Dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali abbiamo ricevuto in dono le seguenti opere e riviste:

- O. POLI, *George Sand, Patron-Nizet*, Bologna-Tunisi 1975;  
*Dizionario generale degli Autori Italiani contemporanei*, voll. 2, Vallecchi, Firenze 1974;  
*Storia del Pensiero occidentale*, voll. 6, Marzorati, Milano 1974-75;  
*Enciclopedia Dantesca*, voll. 5, Treccani;  
*Introduzione allo Studio della Cultura classica*, voll. 3, Marzorati, Milano 1972-75;  
 B. TECCHI, *Svevi minori*, Salvatore Sciascia Edit., Caltanissetta-Roma 1975;  
 A. BOCELLI, *Letteratura del Novecento*, Salvatore Sciascia Edit., Caltanissetta-Roma 1975;  
 N.L. BELLELI, *Il Sole nero dei poeti*, Salvatore Sciascia Edit., Caltanissetta-Roma 1975;  
 « La Cultura », 1976;  
 « Lingua e Stile », 1976;  
 « La Nuova Antologia », 1976;  
 « Bollettino di Studi Latini », 1976;  
 « Italia Nostra », 1976;  
 « Rassegna storica del Risorgimento », 1976;  
 « Economia e Storia », 1976;  
 « Il Verri », 1976;  
 « Atene e Roma », 1976.

\* \* \*

E. CIPOLLETTI, *Evangelista Torricelli*, La Grafica, Malnate 1975.

È una rapida sintesi del pensiero e dell'opera dello scienziato faentino, condotta con perizia ed acume, dall'autore inviata gentilmente in omaggio alla Società.



Finito di stampare  
nello Stabilimento Grafico Fratelli Lega di Faenza  
il 16 febbraio 1977



# SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

## FAENZA

Fondata nel 1947. Presidenti: mons. dott. Giuseppe Rossini, dal 1948;  
prof. dott. Pietro Montuschi, dal 1954; prof. dott. Piero Zama, dal 1960.

### PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

*Opere di E. Torricelli*, vol. IV, a cura di G. Vassura, formato cm 17,5x25,  
Lega, Faenza 1944, pagine 348. L. 10.000

« Torricelliana », nel III centenario della scoperta del barometro, 2 volumi  
formato cm 24x34,5, Unione Tipografica, Faenza 1945-1946  
— 1944, pagine 80, L. 2.500; — 1945, pagine 96, L. 2.500

*Nel III centenario della morte di E. Torricelli*, formato cm 17,5x25, Società  
Tipografica Faentina, Faenza 1948, pagine 32. L. 1.000

*Lettere e documenti riguardanti E. Torricelli*, a cura di mons. G. Rossini,  
formato cm 17,5x25, Lega, Faenza 1956, pagine VIII-180. L. 5.000

« Torricelliana », bollettino annuale della Società, formato cm 17x24,5, fuori  
commercio. La raccolta completa dal 1949 al 1976 L. 30.000

### Atti dei convegni di studi

Volumi formato cm 17,5x25. F.lli Lega Editori, Faenza

*E. Torricelli nel 350° anniversario della nascita*, 1958, pagine 200. L. 5.000

*Dionigi Strocchi nel II centenario della nascita*, 1962, pagine 232. L. 5.000

*Antonio Morri nel I centenario della morte*, 1969, pagine 108. L. 3.000

*Lodovico Zuccolo nel IV centenario della nascita*, 1969, pagine 132. L. 3.000

*S. Pier Damiani nel IX centenario della morte*, 1972, pagine 144. L. 3.500

*L'ambiente geofisico e l'uomo*, 1974, pagine 136. L. 3.500